



RASSEGNA STAMPA

**CONVEGNO ACLI –
CISL**

GIOVANI E LAVORO

A cura di

Agenzia Comunicatio



SOCIALE; ACLI ROMA E CISL ROMA-RIETI: "65% DEI GIOVANI DISPOSTO A RINUNCIARE A DIRITTI E CONTRATTI PUR DI LAVORARE"

Il **65%** dei giovani romani ha un livello alto o medio-alto di **remissività lavorativa**, vale a dire essere pronti a rinunciare a contratti regolari e diritti dei lavoratori. Questo perché per i nati negli anni '90, e ancora di più per i millenials (i nati dopo il 2000), la crisi è lo scenario nel quale sono cresciuti e la precarietà lavorativa non è solo un argomento di discussione, ma un'esperienza concreta. Di conseguenza per loro la parola "lavoro" assume significati completamente diversi da quelli associati dalle generazioni precedenti.

Sono questi i risultati della ricerca "**Avere 20 anni, pensare al futuro**" condotta da **ACLI di Roma e provincia** e **CISL di Roma Capitale e Rieti** in collaborazione con l'**IREF** e presentati oggi presso l'Aula magna del Rettorato della Sapienza Università di Roma durante il convegno "**Lavoro per i giovani: priorità delle famiglie, futuro per il Paese**". L'iniziativa è stata realizzata in sinergia con il Centro per la **Pastorale Familiare del Vicariato di Roma** nell'ambito della "**Settimana della Famiglia**" del Forum delle Associazioni Familiari del Lazio. Fa anche parte della II edizione della "**Ottobrata Solidale**" promossa dal Sistema Acli Roma.

All'evento sono intervenuti tra gli altri, **LIDIA BORZÌ**, presidente ACLI Roma, **PAOLO TERRINONI**, segretario generale CISL Roma Capitale e Rieti, **ENRICO COSTA**, Ministro per gli Affari regionali, **LUIGI BOBBA**, Sottosegretario di Stato del Ministero del Lavoro, **EUGENIO GAUDIO**, Rettore della Sapienza Università di Roma, **MONS. ANDREA MANTO**, Responsabile del Centro per la Pastorale Familiare Vicariato di Roma, **GIANLUIGI DE PALO**, Presidente Forum Associazioni familiari, **ROBERTO ROSSINI**, Presidente nazionale Acli, **MAURIZIO STIRPE**, Vicepresidente nazionale Confindustria. Ha coordinato e presentato l'evento il giornalista del Tg1 Rai **FRANCESCO GIORGINO**.

L'indagine è stata realizzata nel corso di un anno di lavoro nell'ambito del progetto "**Job to Go, il lavoro svolta!**" realizzato dalle Acli di Roma e dalla Cisl di Roma Capitale e Rieti, su oltre 1000 partecipanti, con un'età compresa fra i 16 e i 29 anni, residenti a Roma e nella provincia.

I sentimenti che i giovani intervistati associano al futuro sono la **confusione (36%)**, la **precarietà (26,6%)** e l'**angoscia (26,3%)** ma per fortuna anche tanta **speranza** (per il **61,3%**). Proprio per questa profonda insicurezza legata al proprio futuro, molti sono disposti a rinunciare anche a diritti fondamentali pur di avere o mantenere un lavoro: il **28,2%** direbbe addio ai giorni di malattia, il **26,6%** alle ferie, l'**11,1%** alla maternità.

Il **30,3%**, poi, non avrebbe difficoltà ad accettare un impiego che non corrisponda al proprio corso di studi.

Le prime problematiche vengono riscontrare già in ambito scolastico: il **46,3%** dice di essere abbastanza o molto in disaccordo sul fatto che la scuola fornisca strumenti per inserirsi nel mondo del lavoro. Soltanto il **23,3%** dice di essere abbastanza o molto d'accordo. Inoltre, per accelerare il passaggio dalla formazione al lavoro, per il **57,1%** sarebbe necessario incentivare le forme di alternanza tra scuola e lavoro e per il **39,6%** bisognerebbe coinvolgere le imprese nella definizione di programmi d'istruzione. Diverso il discorso legato all'università: le motivazioni di chi sceglie di frequentarla sono da ricercare nella possibilità di trovare un impiego coerente con i propri interessi (**41,8%**), la difficoltà di trovare occupazione senza un titolo universitario (**36,9%**) e l'opportunità di trovare un lavoro redditizio (**34,2%**).

Nonostante, però, questa sostanziale sfiducia nei confronti del mondo

del lavoro, i giovani romani hanno fiducia nei propri mezzi e si vedono come soggetti adattabili, in grado di leggere le situazioni, tenere il comportamento più consono, offrendo il contributo richiesto in un dato momento. Il **27,5%** ritiene che l'affidabilità sia la propria caratteristica rappresentativa, il **23%** dice la capacità di apprendere, mentre il **19,1%** la creatività. Per quanto riguarda invece i propri punti di forza, il **45,8%** sostiene sia il risolvere problemi, l'organizzare situazioni per il **42,6%**, l'essere motivato per il **38,6%** e il saper lavorare in modo autonomo per il **34,3%**.

Infine, emerge dalla ricerca come, per i giovani romani, sia determinante il ruolo della dimensione economica anche nella scelta di **costituire una famiglia propria**. Tra gli intervistati il **77,6%** si dichiara molto d'accordo nel riconoscere la necessità di un lavoro stabile per mettere su famiglia. In merito a quali siano gli ambiti di intervento suggeriti dai giovani romani per supportare i progetti familiari, si delineano due posizioni: una maggioritaria che vede nel lavoro (**65,9%**) e nella casa (**10,1%**) i settori dove concentrare gli interventi; l'altra, abbracciata da circa un intervistato su quattro, che propone di intervenire su servizi per le famiglie (**12%**) e credito (**12%**).

"Questa ricerca – **dichiara Lidia Borzi, Presidente delle ACLI di Roma** - ci ha permesso di dare voce ai ragazzi che da nativi precari ci hanno fornito una lettura attenta e consapevole di questo particolare periodo storico e delle numerose difficoltà che si trovano ad affrontare. Questi dati pesano come macigni e rappresentano un campanello d'allarme importante. Alla luce di quanto emerso, il nostro compito è quello di contribuire a cambiare questa prospettiva, attraverso fatti concreti e processi condivisi che vedano i giovani coinvolti in prima persona. È per questo che prendiamo l'impegno di promuovere un'alleanza per il lavoro capace di coinvolgere tutte le realtà del mondo delle istituzioni, dei sindacati e della società civile, dell'impresa, della scuola e dell'università, in cui ognuno si senta corresponsabile e si impegni con gesti concreti da mettere poi in rete con gli altri soggetti in gioco. Per quanto riguarda le Acli di Roma svilupperemo i Corner Job, luoghi di empowerment e avvicinamento al lavoro per i giovani".

"La nostra esperienza come sindacato di territorio – **rileva Paolo Terrinoni, Segretario generale della Cisl di Roma Capitale e Rieti** - ci dà la misura esatta della condizione di estrema fragilità di molte famiglie e di tanti, troppi giovani. E questa ricerca è la conferma del diffuso senso di precarietà che pervade le generazioni 'under 30'. Giovani che sempre più spesso sono costretti ad accettare, per necessità, lavori sempre più precari, malpagati, se non in nero. D'altronde, come potrebbe essere diverso se, mediamente, i ragazzi romani che hanno meno di 30 anni non arrivano a guadagnare nemmeno 10mila euro l'anno? Invertire questa tendenza non sarà semplice, ne siamo consapevoli, ma ognuno di noi deve fare la propria parte. Noi, come Cisl radicata nella città e nella provincia, metteremo a disposizione tutte le nostre energie per sostenere l'impegno comune di una alleanza per il lavoro dei giovani. E proprio per offrire alle nuove generazioni un segnale concreto della nostra attenzione, stiamo avviando una fase di progettazione e sperimentazione di una Carta Servizi Cisl per offrire loro ascolto, assistenza e consulenza".

"Il tema del lavoro – commenta **Mons. Andrea Manto**, Responsabile del Centro per la Pastorale Familiare Vicariato di Roma – acquista oggi una particolare rilevanza, sia perché rappresenta una grande preoccupazione per le famiglie, impensierite dalla precarietà e dall'assenza di opportunità che non permette di guardare al futuro con fiducia, sia perché richiede una nuova cultura del lavoro in modo che la vita lavorativa non depauperi l'ambito delle relazioni costitutive dell'essere umano, come la vita di coppia, l'educazione dei figli, l'accoglienza della vita, che sono temi fondamentali per la società e per il bene comune, non soltanto in una visione della vita di tipo religioso. C'è necessità anche di riprendere a educare le persone e la comunità tutta al valore più alto che il lavoro rappresenta: la partecipazione dell'uomo alla costruzione della società e della storia".

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 029281
Roma, Via Cavour 20C - Tel. 06 4982824

FONDATA NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 0292729
mail: servizioclienti@corriere.it



GLS
corriere espresso



Premio per la Medicina
La cellula ricicla i rifiuti
Nobel a un giapponese
di **Adriano Bazzi**
a pagina 23



Nelle sale
Il recupero di Lumière
In 114 capolavori
le origini del cinema
di **Paolo Mereghetti**
a pagina 45



GLS
corriere espresso

Quei segnali inattesi

LA SFIDUCIA DEI GIOVANI IGNORATI

di **Dario Di Vico**

Un'indagine condotta da Acli e Cisl su un campione di sette mila uomini e presentata ieri ha destato più di qualche attenzione perché, in base a un barometro «indice di arretratezza» predisposto dai ricercatori, ci racconta che due terzi dei giovani pur di trovare un posto di lavoro sarebbero disposti a rinunciare alle sacre conquiste dei padri e delle madri. Ferie, copertura della malattia, indennità di maternità. Era piena volta che a livello di ragazze si vedeva un'attenta emergere un orientamento così remissivo, finché un certo tipo di comportamenti erano abituali a intracciarsi in scelte individuali e comunque isolate. È un dato, quello romano, che di conseguenze non colpisce e di cui ci sarà tempo e modo di vagliare le radici profonde. Non dobbiamo però escludere a priori l'ipotesi più drastica, ovvero che mentre noi ci accoppiamo sull'adone o meno delle norme del Jobs act ci consoliderà principi della cultura del welfare i nostri ragazzi, per paura, ci abbiano scosso sotto e siano diventati così laggardamente liberisti, sulla loro pelle per di più. Bastere a parte, anche i risultati che giungono da quest'ultima rilevazione di Acli-Cisl possono essere utili se ci spiegano verso una doppia operazione. La prima è quella di intensificare il lavoro di acquisizione sulle tendenze giovanili, sul mutamento degli stili di vita e di abitudini e culturali di una generazione «esclusa» per descrivere la quale siamo arrivati persino a usare — con il termine agiografico — il lessico del Sudafrica pre-Mandela.

continua a pagina 29

La manovra Via Nazionale: ambizioso il Pil all'1% nel 2017. Credito, i crac finora costati 7 miliardi

Bankitalia: dubbi sulla crescita

In Parlamento bocciate le stime del governo. Pessimista la Corte dei conti

La manovra economica del governo ha obiettivi ambiziosi sulla crescita, forse troppo. In Parlamento l'Assemblea, Corte dei conti e Uil, l'Age ma indipendente sui conti pubblici, esprimono ampie dubbi sui numeri del Documento di economia e finanza. Dubbi legati alla congiuntura, all'incertezza sulla risposta che per ulteriori margini di flessibilità e al mancato calo del debito per effetto del rallentamento delle privatizzazioni. Sono le manovre presentate la prossima settimana. Vertice al Tesoro sulle crisi bancarie: i crac sono ormai finora 7 miliardi.

alle pagine 2 e 3 **De Rosa**
Di Frischia, Duca, Sensi

GIANNELLI

VERTICE CON I BANCHIERI



LA SOLUZIONE, COME VEI DITE, POTREBBE ESSERE QUESTA, MA COSA NE PENSA IL CORAIO?

IL MINISTERO DELL'ECONOMIA PADANO

«Su Mps linea prudente rispettando il mercato»

di **Pier Carlo Padano**

«Un direttore, il settore bancario è al centro del dibattito economico e sono necessarie le sollecitazioni al governo perché chiarisca l'orizzonte della sua azione. Credo quindi utile condividere i principi che stanno ispirando le iniziative del governo in questa fase e il contesto in cui prendono forma».

Ministro dell'Economia
continua a pagina 3

INGHIERLALE COGNORA

La facile strada dei referendum che non colmano i vuoti politici

di **Massimo Nova**

Vittorio (chi ha scinduto in Ungheria un referendum anti-immigrati naufragò nell'assenteismo. Da lì con alcuni cittadini della Colombia hanno bocciato l'accordo di pace con la Farc, le forze guerrigliere marxiste, che avrebbe chiuso trent'anni di massacri. Situazioni diverse che dovrebbero fare riflettere sul senso di consultazioni popolari condizionate dall'atteggiamento che portano nell'urna oppositori al governo, contestatori delle élite e fautori emozionali e Ugo Laferrière. È stato il caso di Israele.

a pagina 29

Siria i volontari sostenuti anche da George Clooney



I Caschi bianchi di Aleppo che emozionano il mondo

di **Marta Seralini**

Così sono i White Helmets, i Caschi bianchi siriani. Trent'anni di volontari, sostenuti anche da George Clooney, che «danno il mestiere più pericoloso, nella città più pericolosa». Non c'è giorno che non si parli di loro, dei siriani che hanno salvato dalla guerra (forse) il mondo. Il Nobel alternato per la Pace. Il sogno è quello vero. a pagina 30 con **Guido Olimpio**

ROMA DENUNCIA ENCRUCIATA TECNOLOGIA

Muraro indagata con un manager di Mafia Capitale

di **Florenza Sarzanini**

Pierluigi Patrone, l'ex ad della municipalità, è stato per i riflettori (Ama) a essere indagato con l'assessore Buda Munno e Giovanni Ficon (suo successore al vertice) per abuso d'ufficio. Le nuove contestazioni arrivano nel giorno in cui esplose la guerra giudiziaria tra il Pd e il Pd per gli accordi con la Mafia Capitale. Intanto questo lunedì il Pd è entrato nei fogli.

alle pagine 8 e 9 **Bianconi, Buzzi, Trevisio**

TANGENTINE LOMBARDA, I LARRETI

Le telefonate del faccendiere con gli uomini dello Stato

di **Giuseppe Guastella**

Un patto tra le imprese e i clan della 'ndrangheta per gli appalti: 11 arresti in Lombardia. Il boss doveva «ammorbare» personaggi scomodi. E c'è un suo faccendiere lombardo costretto dalla libera parola di Milano per organizzare una conca con un consigliere regionale.

a pagina 21

Il giallo dei sabotaggi contro gli scienziati

In Valpieve a Genova gomme tagliate ai ricercatori dell'Istituto italiano di tecnologia

di **Elena Tebano**

Un conflitto a bassa intensità, quello tra gli abitanti di Moergo, in Valpieve, una delle vallate genovesi, e i dipendenti Iit. Il belino italiano di tecnologia. I ricercatori di una delle realtà più brillanti (quasi il polo della Human Technopole, il polo dell'area milanese dell'Expo) subiscono continui sabotaggi: auto graffiate, finestre rotte, gomme tagliate. Il direttore Roberto Cingolani ha scatto il pezzo.

a pagina 16

IL REPORTAGE

Così ho conosciuto i migranti sotto casa

di **Dacia Maraini**

È un'esperienza, piccola città situata nel centro del Parco nazionale d'Abruzzo Molise e Lazio, 47 abitanti vivono in un borgo di 15 stanze, a poche centinaia di metri da casa mia. Il vedo passare in bicicletta e a piedi, su e giù dal paese e mi è venuta una curiosità di conoscerli.

continua alle pagine 14 e 15



Salvatore Ferragamo
FERRAGAMO

Quei segnali inattesi

LA SFIDUCIA DEI GIOVANI IGNORATI

di **Dario Di Vico**

Un'indagine condotta da Acli e Cisl su un campione di ventenni romani e presentata ieri ha destato più di qualche attenzione perché, in base a un inedito «indice di arretratezza» predisposto dai ricercatori, ci racconta che due terzi dei giovani pur di trovare un posto di lavoro sarebbero disposti a rinunciare alle sacre conquiste dei padri e delle madri. Ferie, copertura della malattia, indennità di maternità. È la prima volta che a livello di rappresentazione collettiva emerge un orientamento così remissivo, finora un certo tipo di comportamenti eravamo abituati a rintracciarli in scelte individuali e comunque isolate. È un dato, quello romano, che di conseguenze colpisce e di cui ci sarà tempo e modo di vagliare la reale profondità. Non dobbiamo però escludere a priori l'ipotesi più drastica, ovvero che mentre noi ci accoppiamo sull'adone o meno delle norme del Jobs act ci consoliderà principi della cultura del welfare i nostri ragazzi, per paura, ci abbiano sconfessato e siano diventati «selvaggiamente liberisti», sulla loro pelle per di più. Battute a parte, anche i risultati che giungono da quest'ultima rilevazione di Acli-Cisl possono essere utili se ci spingono verso una doppia operazione. La prima è quella di intensificare il lavoro di ricognizione sulle tendenze giovanili, sul mutamento degli stili di vita e dei riferimenti culturali di una generazione «esclusa» per descrivere la quale siamo arrivati persino a usare — con il termine apartheid — il lessico del Sudafrica pre-Mandela.

continua a pagina 29

OCCUPAZIONE

LA SFIDUCIA DEI GIOVANI

di **Dario Di Vico**

SEGUE DALLA PRIMA

Mi è capitato più volte di dire che il tratto saliente della disuguaglianza in Italia non si concretizza tanto in un'inequiva distribuzione del reddito quanto nel fossato che divide le generazioni come mai era successo in passato, ma di questa piccola verità il sindacalismo italiano fatica a prendere atto. La seconda è un'operazione che può apparire più tradizionale e che invita a non demordere nella ricerca delle policy destinate a combattere attivamente la disoccupazione. Purtroppo in Italia si è abituati ad accogliere i dati, sovente contraddittori dell'Istat o dell'Inps, con commenti da stadio più che dolersi o comunque interessarsi del merito.

Con il Jobs act il governo aveva pensato di utilizzare l'auspicata ripresa economica per stabilizzare una quota significativa del precariato e su questa opzione ha scommesso una generosa posta di bilancio. Purtroppo il ciclo economico non ha assecondato quest'indirizzo e la manovra ha prodotto dei risultati ma non quelli che avevamo sognato. Con il senno di poi si può osservare come le nuove norme avrebbero avuto bisogno di un accompagnamento più largo, di creare sinergie

Obiettivo

Andrebbe evitato che le politiche economiche assomigliassero a un bricolage del consenso

con le politiche attive e più in generale di dotarsi di una bussola per navigare in quella che viene definita la grande trasformazione del lavoro. È vero infatti che continuano a convivere alti tassi di disoccupazione con l'impossibilità di trovare sia saldatori italiani da assumere nell'industria cantieristica sia giovani che siano disposti a lavorare da un fabbro o più in generale a imparare i tradizionali mestieri artigianali. Ed è anche vero che un mercato alle prese con crescenti fattori di incertezza continua a richiedere flessibilità estrema fino a forzare indebitamente strumenti come i voucher, i tirocini e gli stage. Assodato quanto sia difficile mettere le briglie a un mutamento che ha carattere persino epocale, a questo punto però il rischio sembra essere un altro e assai contingente: che la politica italiana disillusa dai risultati ottenuti in materia di occupazione decida di cambiare cavallo. Di scommettere su un'altra constituency, magari elettoralmente più affidabile come sembra essere quella dei pensionati. I segnali (evidenti) ci sono e il pericolo che i grandi assenti della legge di Bilancio 2017 alla fine siano i giovani e il lavoro appare in questi giorni elevato. Andrebbe evitato invece che le politiche economiche assomigliassero a un bricolage del consenso, a un tirar fuori dal mazzo la carta giudicata più adatta per giocare la partita del momento.

Stipendi bassi, voglia di autonomia La generazione dei coinquilini forzati

Oggi è costretto a convivere anche chi lavora. Per lasciare la famiglia servono 2 mila euro al mese

di **Dario Di Vico**

C'è un sito decisamente provocatorio sin dal titolo che vanta 600 mila contatti e serve a mettere alla berlina i propri coinquilini «per sensibilizzare la società sul dramma della convivenza tra estranei». Ha avuto successo perché documenta fotograficamente le nefandezze dei giovani conviventi, ha generato già un libro ed è una dissacrante metafora di una generazione a metà del guado. Che vorrebbe conquistare autonomia residenziale ma è obbligata a dividere le spese con dei semi-sconosciuti. Il coinquilino diventa quindi una sorta di capro espiatorio a la Pennac, appena incappa in qualcosa di sbagliato viene messo alla gogna via Internet. Le accuse sono di tutti i tipi: non lava i piatti, non tira lo sciacquone, lascia aperto il gas, non pulisce niente proprio niente, porta a casa tizi improbabili, non vuota la pattumiera, non usa le cuffie per la musica e addirittura fa lo/la gnorri quando si tratta di pagare l'affitto. L'utente-delatore in realtà vorrebbe liberarsi al più presto del suo coinquilino e quando ci riesce finisce per alimentare un turn over accelerato in cui la stanza può cambiare anche tre ospiti in un anno.

Le condivisioni «miste»

Un appartamento con due camere da letto costa a Milano 800-900 euro, idem a Roma, a Padova 500, a Catania 360, cifra alla quale vanno aggiunti in media altri 100 euro per bollette varie e spese di condominio, 25 per il wi-fi. Per sostenere quest'impegno ogni mese ci vorrebbe uno stipendio rotondo (che non c'è) e dividere le spese è la *conditio sine qua non*.

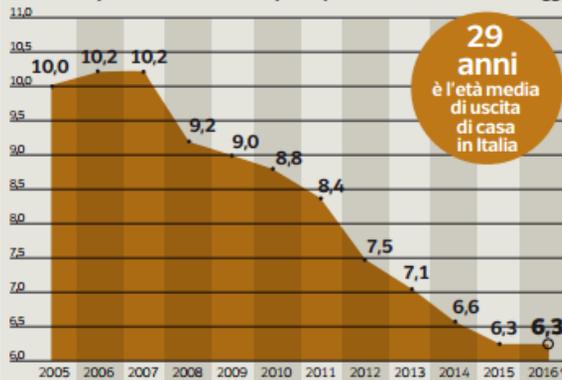
Questa giostra di ingressi e porte sbattute è popolata da maschi e femmine nelle stesse proporzioni, la modernità si esprime con il fatto che un ragazzo convive tranquillamente con una ragazza semiconosciuta senza alcun coinvolgimento affettivo ma l'equipaggio misto deve mettere in conto più differenze e più reclaminazioni. Le foto del sito ritraggono di tutto, l'imbarazzo del bucato in comune e i turni di utilizzo del bagno fanno il resto. Le ragazze comunque sono più apprezzate dai padroni di casa perché considerate, a smentita di tutti i luoghi comuni, interlocutori più razionali.

Le App e le tipologie

Il fenomeno dell'appartamento condiviso è così diffuso che sono già spuntate diverse app — BeRoomers, Uniplaces e Roommates — per «matchare» (si dice così) le diverse esigenze e tentare di trovare il coinquilino ideale in anticipo grazie a un sistema di recensioni come Tripadvisor (età, fumatore/non fumatore, amante

Comprare casa

Gli anni di stipendio necessari in Italia per acquistare una casa dal 2005 ad oggi



Da Nord a Sud

CITTÀ	2006	2016*
Bari	8,4	4,6
Bologna	11,1	5,8
Firenze	12,6	8,6
Genova	8,0	4,4
Milano	13,7	9,1
Napoli	12,1	6,9
Palermo	6,4	3,9
Roma	14,2	10,2
Torino	7,8	4,5
Verona	7,6	4,5
NAZIONALE	10,2	6,3

I padroni di casa

Le ragazze sono più apprezzate perché considerate più razionali

degli animali o meno). A dimostrazione dell'interesse che il test del coinquilino rappresenta per monitorare l'universo giovanile esiste una ricerca sul tema realizzata dal Politecnico di Milano, dai due urbanisti Massimo Bricocoli e Stefania Sabatinelli e pubblicata sull'International Journal of Housing Policy. L'indagine si appunta sulle carenze del modello di welfare italiano «non amichevole nei confronti dei giovani» ed esamina le strategie di sopravvivenza. L'assenza di rilevazioni generali rende difficile quantifi-

care il fenomeno e anche i censimenti nazionali che pure fotografano la situazione abitativa non scendono così nel dettaglio. I ricercatori hanno comunque diviso il campione dei coinquilini forzati in tre gruppi: il primo è quello classico degli studenti fuori sede, il secondo è di ragazzi milanesi che lasciano la famiglia per conquistare autonomia e privacy, il terzo sono giovani che vengono da fuori — altre regioni d'Italia o estero — per lavoro. La ricerca conferma come analizzando gli stili di vita si capisca molto delle spinte all'autonomia, la responsabilizzazione e gli slittamenti di personalità dei giovani di questa età. «Vivere sotto lo stesso tetto non è facile, specialmente quando i bisogni e le esigenze legati all'uso degli spazi e alla gestione del tempo differiscono in modo sostanziale — dicono i due urbanisti —. L'organizzazione del quotidiano tra chi studia e chi lavora, ad esempio, genera priorità differenti e può portare a scontri. Ma l'esperienza di condivisione di un appartamento può anche dare vita a pratiche virtuose, la capacità di mediare prima di tutto».

Tra libri e cinema

Feste, amori e litigi sotto lo stesso tetto



«Generazione mille euro»: un libro (a sinistra), poi anche film, diventato un neologismo per indicare una generazione alle prese con lavori precari e la convivenza anche dopo gli studi. Scritto da Antonio Incorvaia e Alessandro Rimassa, fu pubblicato da Rizzoli nel 2006 e racconta gli intrecci dei coinquilini Claudio, Rossella, Alessio e Matteo. «Fin qui tutto bene» (a destra) è invece la storia



dell'ultimo weekend di cinque ragazzi che hanno studiato e vissuto nella stessa casa. Girato da Roan Johnson, il film è del 2014.

Le liti: disordine e pagamenti

Ed è proprio questo il tema più delicato (come dimostra il successo del sito), perché la mediazione è passaggio assai complicato. Certo, esistono anche storie esemplari come quella di Corrado che di fronte alle difficoltà di pagamento dell'affitto del coinquilino gli fa da banca. In realtà però prevalgono i conflitti, le esasperazioni caratteriali e il sogno di poter mandare via il convivente e restare da soli. Secondo un sondaggio di EasyStanza, un altro sito che

affitta stanze ai coinquilini, i motivi di conflitto principali arrivano da «punti di vista e abitudini differenti» per il 41%, da poca collaborazione nelle faccende domestiche per il 31%, disordine e poca igiene per il 30%, ritardo nel pagare le spese per il 13,5 e portare gente sconosciuta per il 13%. Le aree fisiche dove si litiga di più sono la cucina, bagno e balcone.

Chi resta con i genitori

Un recente studio dell'Istat ci dice che gli under 35 non sposati che condividono lo stesso tetto con mamma e papà sono 6,8 milioni e il 62,5% dei celibi/nubili di quella fascia di età. Al loro interno i mammoni forzati sono per un terzo studenti, un terzo disoccupati e un terzo hanno un lavoro. Dando per scontato che le prime due tipologie non hanno molta scelta e sono obbligati a restare con i genitori è interessante approfondire le strategie di vita dell'ultimo terzo. Quanti di loro hanno uno stipendio sufficiente per prender casa fuori e mollare gli ormezzi? Non ci sono numeri precisi ma si può stimare che serva uno stipendio di 2 mila euro nelle grandi città per poter traslocare definitivamente. Di paghe di questo tipo non ce ne sono molte in giro (neanche un ingegnere riesce ad arrivarci nei primi anni di lavoro) e quindi viene fuori la tattica di cercare un coinquilino. Anche la ricerca di **Acli e Cisl** che ha segnalato l'avanzare di un sentimento di «arrendevolezza» tra i ventenni romani segnala come in una grande città la maggioranza (il 58,5%) degli intervistati indichi nelle «risorse materiali» la condizione necessaria per andare a vivere da

6,868

Milioni, il numero degli under 35 non sposati che in Italia vive ancora a casa con i genitori. Sono il 62,5 per cento del totale

56

La percentuale di ragazzi che dichiara di apprezzare come prima dote in un coinquilino l'ordine e la pulizia

40

La percentuale di ragazzi che raccontano come le abitudini differenti siano la causa di liti e incomprensioni in casa

soli. Chi fa questa scelta a suo modo è un piccolo eroe perché non si perde d'animo e in nome dell'autonomia e della crescita personale decide di fare almeno un passo e provare a tagliarsi i ponti dietro. Non tutti sono ugualmente coraggiosi, ma come dice l'Istat c'è chi resta in famiglia magari con l'idea di mettere da parte i soldi e prendere il largo solo in un secondo tempo.

Il confronto con l'estero

Come si usa in questi casi viene da paragonare la nostra situazione a quella degli altri Paesi europei ed è sempre un esercizio utile. Vediamo. Gli scandinavi vanno fuori di casa in media a 22 anni, in Francia — nonostante che il loro Tanguy cinematografico sia diventato il simbolo dei mammoni dell'Occidente — tra i 23 e i 24, in Spagna — che ha tassi di disoccupazione doppi dei nostri — a 29 anni come gli italiani. Questo ritardo ha un effetto domino su tutte le scelte di vita successive (matrimonio, figli) e crea un trentenne che non ha preso decisioni significative, non sa gestire un budget economico e quindi rinvia forzatamente la propria maturazione.

Il nostro coinquilino è come se con il suo coraggio volesse almeno dimezzare tutti questi effetti negativi, parte senza sapere perfettamente quando arriverà alla meta della piena autonomia ma intanto si fa le ossa. Sapendo che, ancora peggio di sopportare un convivente odioso, c'è il ritorno nella casa dove si è cresciuti mettendo in bilancio un fallimento.

(1 - continua)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

La lotta alla disoccupazione

Al diavolo i contratti “Per noi giovani conta solo lavorare”

Sondaggio Cisl: pronto a rinunciare ai diritti il 65% di chi cerca una prima occupazione

VALENTINA LUPIA

«A cosa rinunceresti per avere un lavoro?» È una delle domande che le Acli di Roma e provincia e la Cisl capitolina e di Rieti, in collaborazione con l'I' ref, hanno rivolto a un campione di oltre mille ragazzi dai 16 ai 29 anni, con una media di 21. Dati che sono confluiti nella ricerca "Avere vent'anni, pensare al futuro", presentata ieri alla Sapienza alla presenza del rettore Eugenio Gaudio e coi saluti del vicinidaco Daniele Prongia. Ciò che emerge è che essere giovani non significa più poter scegliere, tant'è che il 65% di loro sarebbe disposto a rinunciare a diritti e a contratti pur di lavorare: il 28,2% ai giorni di malattia, il 26,6% alle ferie, il 15,2% a una parte dello stipendio e addirittura l'11,1% alla maternità. Solo il 19%, piuttosto, si farebbe licenziare.



SEGRETARIO
La numero
uno
della Cisl,
Annamaria
Furlan

zione del lavoro basti pensare che secondo il 23,5% degli intervistati è importante avere l'aiuto di persone influenti per trovare un impiego, solo secondo il 14,6% è fondamentale essere competenti, mentre per il 10,1% basta accontentarsi. D'altronde — col 30,3% — non sono pochi i giovani che sono disposti ad accettare un lavoro che non corrisponde al proprio percorso formativo. Per il 49,5% dipende dal tipo di lavoro, per il 13,8% dalla retribuzione e solo il 6,5% ha risposto che non lo accetterebbe. La stessa risposta l'ha data il 23,8% che ha dichiarato che sarebbe disposto a lavorare in nero, troppo vicino al 24,8% che invece direbbe sì. Per il 28,4% e per il 23% sarebbero fondamentali, ai fini della decisione, rispettivamente il tipo di lavoro e la retribuzione. Ci deriva anche dalla sfiducia nei confronti della scuola. Secondo il 15,2% degli intervistati la scuola non fornisce strumenti per inserirsi nel mondo del la-



voro, un po' meno radicali — ma in maggioranza — il 31,1% dei giovani che si trovano abbastanza d'accordo con l'assunto.

Solo il 3,2% crede che la scuola aiuti. La soluzione migliore? Secondo il 34,3% incentivare le forme di alternanza tra scuola e lavoro coinvolgendo le imprese nella definizione dei programmi di istruzione (23,8%), ma anche rafforzare i servizi pubblici per il lavoro (11%) e aumentare le possibilità di studio e lavoro all'estero (18%), dato che il 25,6% de-

gli intervistati sarebbe disposto a trasferirsi in un Paese europeo appartenente all'Unione Europea, mentre il 23,9% in un Paese extra-europeo. Solo l'8% andrebbe a lavorare in un altro comune del Lazio, mentre il 14% non si trasferirebbe. E non è finita qua: affidabilità (27,5%) e capacità di apprendere (23%) sono secondo i giovani le caratteristiche che più li contraddistinguono, mentre i loro punti di forza vanno dal problem solving (17,2%) all'organizzazione di situazioni



(16%), dalla motivazione (14,5%) all'essere in grado di lavorare in modo autonomo (12,9%).

«Questi dati pesano come macigni», spiega Lidia Borzi, presidente Acli di Roma. «Per questo svilupperemo i corner job, luoghi di empowerment e avvicinamento al lavoro per i giovani». Invertire questa tendenza «non sarà semplice, stiamo progettando e sperimentando una Carta Servizi Cisl per offrire ascolto, assistenza e consulenza», ag-

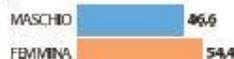
giunge Paolo Terroni, segretario generale Cisl Roma e Rieti, mentre per Gaudio «è importante promuovere politiche di welfare che intervengono nel dialogo tra giovani, mondo del lavoro e interazioni con la famiglia stessa». Ma per ora il sentimento che gli intervistati associano al loro futuro sono confusione (36%), precarietà (26,6%), angoscia (26,3%), ma anche e fortunatamente speranza (61,3%).

Profilo degli intervistati

EF4 MEDIA 21 ANNI

PERIODO: GENNAIO, 2016

SESSO



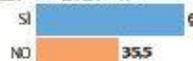
RESIDENZA



VOLONTARIATO



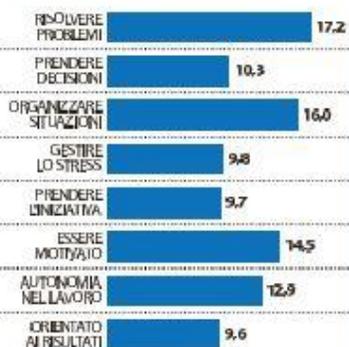
ALTERNANZA SCUOLA LAVORO



Fonte: Elaborazioni eel su dati Acli e Cisl 2016

L'autogiudizio nelle dichiarazioni degli intervistati

PUNTI DI FORZA NEL LAVORO: IN % SUL TOTALE



Fonte: Elaborazioni eel su dati Acli e Cisl 2016

ORIP/ILLUSTRAZIONE: ROBERTA

Lavoro senza diritti? I giovani direbbero sì

Ricerca Acli-Cisl di Roma: la sfiducia non riduce motivazione e speranze

ALESSIA GUERRIERI
ROMA

Disillusi, ma non sfiduciati. Pronti a rinunciare ai propri diritti e a contratti regolari, pur di lavorare. Altro che sfaticati e bamboccioni, i giovani romani sono più che altro affetti da «remissività lavorativa», quella «patologia» animata dal senso di responsabilità che li rende pronti a rinunciare alle garanzie nel lavoro pur di avere un'occupazione o di arrotondare. È dunque lontana la scena di ragazzi che passano le giornate sdraiati sul divano, dove finiscono al massimo a tarda sera dopo aver studiato, lavorato e fatto volontariato. Ecco l'immagine degli adolescenti dai 16 ai 29 anni residenti nella Capitale e in provincia, che emerge dalla ricerca *Avere 20 anni, pensare al futuro* condotta da Acli Roma e Cisl Roma Capitale e Rieti in collaborazione con l'Iref (Istituto di ricerche educative e formative) su oltre mille giovani. Presentata ieri all'università La Sapienza durante il convegno *Lavoro per i giovani: priorità delle famiglie, futuro per il Paese*, l'iniziativa è realizzata in sinergia con il centro per la Pastorale familiare del Vicariato di Roma e inserisce nell'ambito della *Settimana della Famiglia* del Forum della Associazioni Familiari del Lazio.

Sono cresciuti con la crisi, oltre che con le tecnologie, come pure con l'idea di precariato sul lavoro; così i giovani *under 30* hanno imparato a dare alla parola "lavoro" un significato molto diverso dalle generazioni passate. Per questo il 65% è disposto a chiudere un occhio sui diritti, pur di avere un posto. Dicendo perciò addio ai giorni di malattia (28%), alle ferie (26%), alla maternità l'11%. In più, uno su tre non avrebbe difficoltà ad accettare un impiego che non corrisponda al proprio corso di studi. Nei loro animi, però, regnano la confusione (39% dei casi), la precarietà di vita (26%) e l'angoscia (26%), che per fortuna non riescono a spegnere la grande dose di speranza nel futuro (61%). Qualche novità, per favorire l'occupazione dei giovani, «presumibilmente» sarà in legge di bilancio, non nasconde il sottosegretario al Lavoro Luigi Bobba, sia sul fronte dell'alternanza scuola-lavoro che sull'apprendistato formativo. E ci sono «poi

La flessibilità è in grado di consentire un progetto di vita? E coloro che sbandierano o propugnano questa categoria vivono anch'essi nell'incertezza o sono ampiamente sicuri?

Card. Angelo Bagnasco 29 settembre 2016

discrete possibilità», è l'anticipazione, che il programma Garanzia giovani, «venga rifinanziato con il contributo dell'Ue».

Non a caso la metà dei giovani romani crede che la scuola non dia strumenti adeguati per inserirsi nel mondo del lavoro, per questo chiede di accelerare il passaggio dai banchi all'ufficio (57%) e

chiede di coinvolgere le imprese nei programmi d'istruzione (39%). Perciò la chiave di volta è «una nuova cultura del lavoro, in modo che la vita lavorativa non depauperi l'ambito delle relazioni», esordisce monsignor Andrea Manto, responsabile del centro per la Pastorale Familiare del Vicariato, che significa anche «riprendere ad educare le persone e la



comunità al valore più alto del lavoro». Sta di fatto che adesso questi dati «pesano come macigno» e «sono un campanello d'allarme importante», ammette il presidente delle Acli Roma Lidia Borzi, convinta che occorre cambiare prospettiva con «azioni concrete e processi condivisi» con i giovani.

Nonostante la sfiducia nella società, i ragazzi tuttavia hanno grande stima delle proprie capacità: affidabilità (27%), apprendimento veloce (23%) e creatività (19%), *problem solving* (45%) e motivazione (42%). Anche perché la stabilità economica influenza – per il 77% degli under 30 – la scelta di costruire una fa-

miglia propria. «Viviamo il paradosso di essere un Paese a nascita zero, ma dove i giovani desiderano creare una famiglia – è infatti la sottolineatura di Gianluigi De Palo, presidente del Forum Associazioni Familiari – Fare un figlio oggi significa diventare poveri». Nei confronti dei «nativi precari» dalla grande maturità e determinazione quindi, aggiunge il segretario generale Cisl Roma e Lazio Paolo Terrinoni, abbiamo la «grande responsabilità» di andare loro incontro e «indirizzarli nel mondo del lavoro», oltre che «creare nuovi posti di lavoro su cui avviarli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Biobanche, serve una normativa

GIANNI SANTAMARIA
ROMA

Ötzi non ha dato alcun consenso alla raccolta dei suoi campioni biologici e mai avrebbe potuto pensare che da essi sarebbe nata una disputa sulla sua italianità o germanicità. Soprattutto «non poteva immaginare benefici per la salute», sua e degli ignoti discendenti. «Né ha lasciato nulla che facesse capire la sua volontà». Ecco sintetizzati con la storia della mummia di Simlitan, evocata da Carlo Petrini dell'Unità di bioetica dell'Istituto superiore di sanità - i nodi centrali delle biobanche affrontati ieri alla Camera dal convegno *La ricerca sui materiali biologici di origine umana. Giuristi e scienziati a confronto*. Obiettivo: sollecitare le politiche per evitare la polverizzazione dei dati e instaurare un dialogo tra scienza e diritto. E regolamentare le biobanche per la ricerca ora non normate come quelle terapeutiche (sangue midollo, cordone).

A organizzare l'evento, oltre all'Iss e l'Accademia italiana del Codice di Internet (Iaic), la Fondazione "Piero Calamandrei". Antonio Gambino, presidente dell'Iaic e

dell'associazione "Scienza & vita", ricorda come la situazione ora sia «variegata, ma incompleta. Ci sono provvedimenti europei più sulla sperimentazione, non sulla ricerca. In Italia non c'è una legge quadro, abbiamo un regolamento del Garante della Privacy, un'autorità amministrativa». Un «dibattito completo a livello parlamentare non c'è stato», il convegno vuole aprirlo per arrivare a una «definizione normativa che abbia come punti di riferimento la dignità della persona e la sicurezza dei dati riferiti alla salute». Anche Giorgio Resta (Calamandrei) chiede un «quadro preciso», che «preluda a un intervento organico di riforma». La deputata Paola Binetti (Ap) sottolinea la necessità di «tenere insieme spirito della ricerca e principio di precauzione come fondamento di un approccio eti-

co». Per gli Ötzi più o meno consapevoli di oggi (quanti comprendono davvero i moduli del consenso informato?) tante le domande. Di chi sono proprietà i campioni? Che succede se si revoca il consenso? E come deve essere, ampio o stretto? Come tracciare i passaggi del materiale e gestire anonimato e gratuità, per evitare pro-

blemi etici e lucro? Su quest'ultimo la biologa Assunta Morresi indica come modello di gratuità il sistema dei trapianti. Insiste sulla sostenibilità del sistema, attraverso finanziamenti, Marialuisa Lavitrano (co-presidente del comitato per l'infrastruttura europea BbMRI), che fornisce il numero delle strutture certificate e censite: 500, di cui 90 italiane. Per finanziamenti - fa sapere il presidente dell'Iss, Walter Ricciardi - l'Italia è quarta in Europa, che in totale ha circa il 5% contro l'85% di Usa, il 6% del Giappone e il 4% della Cina. Il consenso, afferma il giurista Luciano Eusebi (Cattolica), non deve essere generica "donazione per la scienza", ma «vanno ricercate le modalità che permettano alla persona di comprendere quali filoni di ricerca verranno perseguiti e per quali fini, in modo da escludere usi che non condivida». Tra i genetisti, Domenico Coviello parla dei profili contrattuali e proprietari. Luca Sangiorgi (Rizzoli di Bologna) ricorda l'importanza delle reti di ricerca e delle associazioni dei pazienti soprattutto per le malattie rare. Il paziente, dice, «non è un codice a barre». Giuseppe Novelli, rettore a Tor Vergata, infine prefigura la crescita delle biobanche. Del sangue, «dal quale possiamo oggi fare diagnosi precoci di tumori», delle cellule, «per sperimentare uso e funzione di un farmaco», delle «staminali indotte da adulto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

➔ IL CASO

Giovani, sì al lavoro senza diritti

Studio Acli-Cisl sui ragazzi romani: il 65% pronto a rinunciare a ferie e malattia



Una ragazza a caccia di un lavoro

► ROMA

Il 65% dei giovani romani è pronto a rinunciare a contratti regolari e diritti dei lavoratori. Questo perché per i nati negli anni '90, e ancora di più per i millenials (i nati dopo il 2000), la crisi è lo scenario nel quale sono cresciuti e la precarietà lavorativa non è solo un argomento di discussione ma un'esperienza concreta.

Sono i risultati della ricerca "Avere 20 anni, pensare al futuro" realizzata da Acli di Roma e provincia e Cisl di Roma Capitale e Rieti in collaborazione con

l'Iref e presentati ieri alla Sapienza di Roma.

I sentimenti che i giovani intervistati associano al futuro sono confusione (36%), precarietà (26,6%) e angoscia (26,3%) ma anche speranza (per il 61,3%). Proprio per questa profonda insicurezza legata al proprio futuro, molti sono disposti a rinunciare anche a diritti fondamentali pur di avere o mantenere un lavoro: il 28,2% direbbe addio ai giorni di malattia, il 26,6% alle ferie, l'11,1% alla maternità. Il 30,3%, poi, non avrebbe difficoltà ad accettare un impiego che non corrisponda al

proprio corso di studi.

Per accelerare il passaggio dalla formazione al lavoro, per il 57,1% dei giovani sarebbe necessario incentivare le forme di alternanza tra scuola e lavoro. Diverso il discorso legato all'università: le motivazioni di chi sceglie di frequentarla sono da ricercare nella possibilità di trovare un impiego coerente con i propri interessi (41,8%), la difficoltà di trovare occupazione senza un titolo universitario (36,9%) e l'opportunità di trovare un lavoro redditizio (34,2%).

Infine, emerge dalla ricerca come sia determinante il ruolo

della dimensione economica anche nella scelta di costituire una famiglia propria. Tra gli intervistati il 77,6% si dichiara molto d'accordo nel riconoscere la necessità di un lavoro stabile per mettere su famiglia.

Per Lidia Borzi, presidente Acli Roma, «questi dati pesano come macigni e rappresentano un campanello d'allarme importante»; per questo è necessario «promuovere un'alleanza per il lavoro». «La nostra esperienza come sindacato di territorio - rileva Paolo Terrinoni, segretario generale della Cisl di Roma Capitale e Rieti - ci dà la misura esatta della condizione di estrema fragilità di molte famiglie e di tanti, troppi giovani che sempre più spesso sono costretti ad accettare, per necessità, lavori sempre più precari, malpagati, se non in nero».



I giovani e l'impiego «Al 65% va bene anche senza diritti»

Il 65% dei giovani romani ha un livello alto o medio-alto di 'remissività lavorativa', vale a dire essere pronti a rinunciare a contratti regolari e diritti dei lavoratori. È uno dei risultati che emergono dalla ricerca «Avere 20 anni, pensare al futuro» condotta da **Acli di Roma e provincia** e Cisl di Roma Capitale e Rieti in collaborazione con l'Iref (Istituto di ricerche educative e formative) e presentati ieri alla Sapienza.

Gazzetta del Sud

Indagine delle **Acli**

I giovani pur di lavorare rinuncierebbero ai diritti

ROMA

Il 65% dei giovani romani è pronto a rinunciare a contratti regolari e diritti dei lavoratori. Questo perché per i nati negli anni '90, e ancora di più per i millennial (i nati dopo il 2000), la crisi è lo scenario in cui sono cresciuti e la precarietà lavorativa non è solo un argomento di discussione ma un'esperienza concreta. Sono i risultati della ricerca «Avere 20 anni, pensare al futuro», realizzata da **Acli di** Roma e provincia e Cisl di Roma Capitale e Rieti in collaborazione con l'Iref.

I sentimenti che i giovani intervistati associano al futuro sono confusione (36%), precarietà (26,6%) e angoscia (26,3%) ma anche speranza (per il 61,3%). Proprio per questa profonda insicurezza legata al proprio futuro, molti sono disposti a rinunciare anche a diritti fondamentali pur di avere o mantenere un lavoro: il 28,2% direbbe addio ai giorni di malattia, il 26,6% alle ferie, l'11,1% alla maternità. Il 30,3%, poi, non avrebbe difficoltà ad accettare un impiego che non corrisponda al proprio corso di studi. Per accelerare il passaggio dalla formazione al lavoro, per il 57,1% dei giovani sarebbe necessario incentivare le forme di alternanza tra scuola e lavoro. Diverso il discorso legato all'università: le motivazioni di chi sceglie di frequentarla sono da ricercare nella possibilità di trovare un impiego coerente con i propri interessi (41,8%), la difficoltà di trovare lavoro (36,9%). ◀

Lavoro senza diritti: il 65% dei giovani disposto a dire di sì

Il caso. Dati a sorpresa in una ricerca nella Capitale
«Pur di ottenere un impiego si può anche rinunciare
ai giorni di malattia, alle ferie e alla maternità»

ROMA

Il 65% dei giovani romani è pronto a rinunciare a contratti regolari e diritti dei lavoratori. Questo perché per i nati negli anni '90, e ancora di più per i millenials (i nati dopo il 2000), la crisi è lo scenario nel quale sono cresciuti e la precarietà lavorativa non è solo un argomento di discussione ma un'esperienza concreta. Sono i risultati della ricerca «Avere 20 anni, pensare al futuro» realizzata da **Acli di Roma** e provincia e Cisl di Roma Capitale e Rieti in collaborazione con l'Iref e presentati ieri presso l'Aula magna del Rettorato della Sapienza di Roma durante il convegno «Lavoro per i giovani: priorità delle famiglie, futuro per il Paese». L'iniziativa è stata realizzata in sinergia con il Centro per la Pastorale Familiare del Vicariato di Roma nell'ambito della «Settimana della Famiglia» del Forum delle Associazioni familiari del Lazio.

I sentimenti che i giovani intervistati associano al futuro sono confusione (36%), precarietà (26,6%) e angoscia (26,3%) ma anche speranza (per il 61,3%). Proprio per questa profonda insicurezza legata al proprio futuro, molti sono disposti a rinunciare anche a diritti fondamentali pur di avere o mantenere un lavoro: il 28,2% direbbe addio ai giorni di malattia, il 26,6% alle ferie, l'11,1% alla maternità. Il 30,3%, poi, non avrebbe difficoltà ad accettare un impiego che non corrisponda al proprio corso di studi. Per accelerare il pas-

saggio dalla formazione al lavoro, per il 57,1% dei giovani sarebbe necessario incentivare le forme di alternanza tra scuola e lavoro. Diverso il discorso legato all'università: le motivazioni di chi sceglie di frequentarla sono da ricercare nella possibilità di trovare un impiego coerente con i propri interessi (41,8%), la difficoltà di trovare occupazione senza un titolo universitario (36,9%) e l'opportunità di trovare un lavoro redditizio (34,2%).

Infine, emerge dalla ricerca come, per i giovani romani, sia determinante il ruolo della dimensione economica anche nella scelta di costituire una famiglia propria. Tra gli intervistati il 77,6% si dichiara «molto d'accordo» nel riconoscere la necessità di un lavoro stabile per mettere su famiglia. Per Lidia Borzi, presidente Acli Roma, «questi dati pesano come macigni e rappresentano un campanello d'allarme importante»; per questo è necessario «promuovere un'alleanza per il lavoro». «La nostra esperienza come sindacato di territorio - rileva Paolo Terrioni, segretario generale della Cisl di Roma Capitale e Rieti - ci dà la misura esatta della condizione di estrema fragilità di molte famiglie e di tanti, troppi giovani. Giovani che sempre più spesso sono costretti ad accettare, per necessità, lavori sempre più precari, malpagati, se non in nero». «Il tema del lavoro - commenta monsignor Andrea Manto, responsabile del Centro per la Pastorale familiare vicariato di Roma -



Dalla ricerca delle **Acli** e della Cisl di Roma uno scorcio di forte preoccupazione per il lavoro giovanile

acquista una particolare rilevanza, sia perché rappresenta una *grande preoccupazione* per le famiglie, impensierite dalla precarietà e dall'assenza di opportunità».

Lavoro senza diritti: il 65% dei giovani disposto a dire di sì

Il caso. Dati a sorpresa in una ricerca nella Capitale
«Pur di ottenere un impiego si può anche rinunciare
ai giorni di malattia, alle ferie e alla maternità»

ROMA

Il 65% dei giovani romani è pronto a rinunciare a contratti regolari e diritti dei lavoratori. Questo perché per i nati negli anni '90, e ancora di più per i millenials (i nati dopo il 2000), la crisi è lo scenario nel quale sono cresciuti e la precarietà lavorativa non è solo un argomento di discussione ma un'esperienza concreta. Sono i risultati della ricerca «Avere 20 anni, pensare al futuro» realizzata da **Acli di Roma** e provincia e Cisl di Roma Capitale e Rieti in collaborazione con l'Iref e presentati ieri presso l'Aula magna del Rettorato della Sapienza di Roma durante il convegno «Lavoro per i giovani: priorità delle famiglie, futuro per il Paese». L'iniziativa è stata realizzata in sinergia con il Centro per la Pastorale Familiare del Vicariato di Roma nell'ambito della «Settimana della Famiglia» del Forum delle Associazioni familiari del Lazio.

I sentimenti che i giovani intervistati associano al futuro sono confusione (36%), precarietà (26,6%) e angoscia (26,3%) ma anche speranza (per il 61,3%). Proprio per questa profonda insicurezza legata al proprio futuro, molti sono disposti a rinunciare anche a diritti fondamentali pur di avere o mantenere un lavoro: il 28,2% direbbe addio ai giorni di malattia, il 26,6% alle ferie, l'11,1% alla maternità. Il 30,3%, poi, non avrebbe difficoltà ad accettare un impiego che non corrisponda al proprio corso di studi. Per accelerare il pas-

saggio dalla formazione al lavoro, per il 57,1% dei giovani sarebbe necessario incentivare le forme di alternanza tra scuola e lavoro. Diverso il discorso legato all'università: le motivazioni di chi sceglie di frequentarla sono da ricercare nella possibilità di trovare un impiego coerente con i propri interessi (41,8%), la difficoltà di trovare occupazione senza un titolo universitario (36,9%) e l'opportunità di trovare un lavoro redditizio (34,2%).

Infine, emerge dalla ricerca come, per i giovani romani, sia determinante il ruolo della dimensione economica anche nella scelta di costituire una famiglia propria. Tra gli intervistati il 77,6% si dichiara «molto d'accordo» nel riconoscere la necessità di un lavoro stabile per mettere su famiglia. Per Lidia Borzi, presidente Acli Roma, «questi dati pesano come macigni e rappresentano un campanello d'allarme importante»; per questo è necessario «promuovere un'alleanza per il lavoro». «La nostra esperienza come sindacato di territorio - rileva Paolo Terrioni, segretario generale della Cisl di Roma Capitale e Rieti - ci dà la misura esatta della condizione di estrema fragilità di molte famiglie e di tanti, troppi giovani. Giovani che sempre più spesso sono costretti ad accettare, per necessità, lavori sempre più precari, malpagati, se non in nero». «Il tema del lavoro - commenta monsignor Andrea Manto, responsabile del Centro per la Pastorale familiare vicariato di Roma -



Dalla ricerca delle **Acli** e della Cisl di Roma uno spaccato di forte preoccupazione per il lavoro giovanile

acquista una particolare rilevanza, sia perché rappresenta una *grande preoccupazione* per le famiglie, impensierite dalla precarietà e dall'assenza di opportunità».

Generazione precarietà: lavoro anche senza diritti

Studio Acli

ROMA. Il 65% dei giovani romani è pronto a rinunciare a contratti regolari e diritti dei lavoratori. Questo perché per i nati negli anni '90, e ancora di più per i millenials (i nati dopo il 2000), la crisi è lo scenario nel quale sono cresciuti e la precarietà lavorativa non è solo un argomento di discussione, ma un'esperienza concreta.

Sono i risultati della ricerca «Avere 20 anni, pensare al futuro», realizzata da Acli Roma e provincia e Cisl di Roma Capitale e Rieti, in collaborazione con l'Iref. I sentimenti che i giovani intervistati associano al futuro sono confusione (36%), precarietà (26,6%) e angoscia (26,3%), ma anche speranza (per il 61,3%). Proprio per questa profonda insicurezza legata al proprio futuro, molti sono disposti a rinunciare anche a diritti fondamentali pur di ave-

re o mantenere un lavoro: il 28,2% direbbe addio alla malattia, il 26,6% alle ferie, l'11,1% alla maternità. Il 30,3%, poi, non avrebbe difficoltà ad accettare un impiego che non corrisponda al proprio corso di studi. Per accelerare il passaggio dalla formazione al lavoro, per il 57,1% sarebbe necessario incentivare le forme di alternanza tra scuola e lavoro. Diverso il discorso legato all'università: le motivazioni di chi la sceglie sono da ricercare nella possibilità di trovare un impiego coerente con i propri interessi (41,8%), la difficoltà di trovare occupazione senza un titolo universitario (36,9%) e l'opportunità di trovare un lavoro redditizio (34,2%).

Infine è determinante il ruolo della dimensione economica anche nella scelta di costituire una famiglia. Tra gli intervistati il 77,6% si dichiara 'molto d'accordo nel riconoscere la necessità di un lavoro stabile per mettere su famiglia. //

■ RICERCA. I DATI

Giovani, impiego e futuro Sei su 10 pur di lavorare rinuncerebbero ai diritti

ROMA — Il 65% dei giovani romani è pronto a rinunciare a contratti regolari e diritti dei lavoratori. Questo perché per i nati negli anni '90, e ancora di più per i millenials (i nati dopo il 2000), la crisi è lo scenario nel quale sono cresciuti e la precarietà non è solo un argomento di discussione ma un'esperienza concreta. Sono i risultati della ricerca 'Avere 20 anni, pensare al futuro' realizzata da **Acli**, provincia e Cisl, presentati ieri nell'Aula magna della Sapienza di Roma al convegno 'Lavoro per i giovani: priorità delle famiglie, futuro per il Paese'. I sentimenti che i giovani intervistati associano al futuro sono confusione (36%), precarietà (26,6%) e angoscia (26,3%) ma anche speranza (per il 61,3%). Proprio per questa profonda insicurezza legata al futuro, molti sono disposti a rinunciare ai diritti fondamentali pur di avere o mantenere un lavoro: il 28,2% ai giorni di malattia, il 26,6% alle ferie, l'11,1% alla maternità. Per accelerare il passaggio dalla formazione al lavoro, per il 57,1% dei giovani sarebbe necessario incentivare le forme di alternanza tra scuola e lavoro. Diverso il discorso legato all'università: le motivazioni di chi sceglie di frequentarla sono da ricercare nella possibilità di trovare un impiego coerente con i propri interessi (41,8%), la difficoltà di trovare occupazione senza un titolo universitario (36,9%) e l'opportunità di trovare un lavoro redditizio (34,2%).

l'Adige

LO STUDIO. A Roma tra le paure della crisi e la voglia di trovare occupazione **Giovani, il 65% lavorerebbe senza diritti**

ROMA - Il 65% dei giovani romani è pronto a rinunciare a contratti regolari e diritti dei lavoratori. Questo perché per i nati negli anni '90, e ancora di più per i millenials (i nati dopo il 2000), la crisi è lo scenario nel quale sono cresciuti e la precarietà lavorativa non è solo un argomento di discussione ma un'esperienza concreta. Sono i risultati della ricerca «Avere 20 anni, pensare al futuro» realizzata da **Acli** di Roma e provincia e Cisl di Roma Capitale e Rieti in collaborazione con l'Iref e presentati ieri durante il convegno «Lavoro per i giovani: priorità delle famiglie, futuro per il Paese». L'iniziativa è stata realizzata in sinergia con il Centro per la Pastorale Familiare del Vicariato di Roma.

I sentimenti che i giovani intervistati associano al futuro sono confusione (36%), precarietà (26,6%) e angoscia (26,3%) ma anche speranza (per il 61,3%). Proprio per questa profonda insicurezza legata al proprio futuro, molti sono disposti a rinunciare anche a diritti fondamentali pur di avere o mantenere un lavoro: il 28,2% direbbe addio ai giorni di malattia, il 26,6% alle ferie, l'11,1% alla maternità. Il 30,3%, poi, non avrebbe difficoltà ad accettare un impiego che non corrisponda al proprio corso di studi. Per accelerare il passaggio dalla formazione al lavoro, per il 57,1% dei giovani sarebbe necessario incentivare le forme di alternanza tra scuola e lavoro. Diverso il discorso legato all'università: le motivazioni di chi sceglie di frequentarla sono da ricercare nella possibilità di trovare un impiego coerente con i propri interessi (41,8%), la difficoltà di trovare occupazione senza un titolo universitario (36,9%) e l'opportunità di trovare un lavoro redditizio (34,2%).

Infine, emerge dalla ricerca come, per i giovani romani, sia determinante il ruolo della dimensione economica anche nella scelta di costituire una famiglia propria. Tra gli intervistati il 77,6% si dichiara «molto d'accordo» nel riconoscere la necessità di un lavoro stabile per mettere su famiglia. Per Lidia Borzi, Presidente **Acli** Roma, «questi dati pesano come macigni e rappresentano un campanello d'allarme importante».

Un lavoro, costi quel che costi

Società Due giovani su tre (65%) si dicono disposti a rinunciare ai propri diritti pur di non rimanere disoccupati. La precarietà è percepita come un fattore normale, i ragazzi sono confusi ma non perdono l'autostima

IL CONTESTO

GIAMPIERO CINELLI

■ Il 65% dei giovani è disposto a rinunciare alle tutele lavorative pur di avere un'occupazione. È quanto emerge da uno studio condotto da Acli Roma e provincia, dalla Cisl di Roma Capitale e Rieti, in collaborazione con Iref. I dati sono stati raccolti tra ragazzi di massimo 29 anni e sono stati presentati all'aula magna del rettorato dell'Università La Sapienza durante il convegno "Lavoro per i giovani: priorità delle famiglie, futuro per il Paese".

L'iniziativa è stata realizzata in sinergia con il Centro per la pastorale familiare del Vicariato di Roma, e all'incontro sono intervenuti anche Lidia Borzi, presidente di Acli Roma, Paolo Terrinoni, segretario generale di Cisl Roma, Maurizio Stirpe, vicepresidente nazionale di Confindustria e tanti altri.

L'indagine è stata realizzata nel corso di un anno di lavoro nell'ambito del progetto "Job to go, il lavoro svolta!", realizzato su oltre 1.000 partecipanti, con un'età compresa fra i 16 e i 29 anni. I sentimenti che i giovani intervistati associano al futuro sono la confusione (36%), la precarietà (26,6%) e l'angoscia (26,3%), ma per fortuna anche tanta speranza (per il 61,3%). Proprio per questa profonda insicurezza legata al proprio futuro, molti sono disposti a rinunciare anche a diritti fondamentali pur di avere o mantenere un lavoro: il 28,2% direbbe addio ai giorni di malattia, il 26,6% alle ferie, l'11,1% alla maternità. Il 30,3%, poi, non avrebbe difficoltà ad accettare un impiego che non corrisponda al proprio corso di studi. Le prime problematiche vengono riscontrare già in ambito scolastico: il 46,3% dice di essere abbastanza o molto in disaccordo sul fatto che la scuola fornisca strumenti per inserirsi nel mondo del lavoro. Soltanto il 23,3% dice di essere abbastanza o molto d'accordo. Inoltre, per accelerare il passaggio dalla formazione al lavoro, per il 57,1% sarebbe necessario incentivare le forme di alternanza tra scuola e la-

voro e per il 39,6% bisognerebbe coinvolgere le imprese nella definizione di programmi d'istruzione.

Diverso il discorso legato all'università: le motivazioni di chi sceglie di frequentarla sono da ricercare nella possibilità di trovare un impiego coerente con i propri interessi (41,8%), la difficoltà di trovare occupazione senza un titolo universitario (36,9%) e l'opportunità di trovare un lavoro redditizio (34,2%). La fiducia nei propri mezzi comunque, nonostante questa sostanziale sfi-

dei giovani è palpabile e inesorabile, se permangono condizioni del genere. Un miglioramento nel breve-medio termine non è possibile, perché per influenzare il mercato del lavoro ci vogliono interventi complessi, macroeconomici, che danno evidenti risultati solo a distanza di tempo.

Noi comunque continueremo a lottare e non perderemo mai la speranza». ●

Molti accetterebbero anche di privarsi delle ferie, della maternità e dei giorni di malattia

ducia nei confronti del mondo del lavoro, caratterizza i giovani, che si vedono come soggetti adattabili, in grado di leggere le situazioni, tenere il comportamento più consona, offrendo il contributo richiesto in un dato momento.

Il 27,5% ritiene che l'affidabilità sia la propria caratteristica rappresentativa, il 23% dice la capacità di apprendere, mentre il 19,1% la creatività. Per quanto riguarda invece i propri punti di forza, il 45,8% sostiene sia il risolvere problemi, l'organizzare situazioni per il 42,6%, l'essere motivato per il 38,6% e il saper lavorare in modo autonomo per il 34,3%.

Infine, emerge dalla ricerca come sia determinante il ruolo della dimensione economica anche nella scelta di costituire una famiglia propria. Tra gli intervistati il 77,6% si dichiara molto d'accordo nel riconoscere la necessità di un lavoro stabile per mettere su famiglia. Il segretario generale provinciale di Uil Frosinone, Gabriele Stamegna, ha commentato questo scenario, esprimendo un sincero scoramento per quanto si evince. «Conosco bene queste tendenze - ha detto - e il quadro è ancora più grave se consideriamo anche quell'ampia fetta di ragazzi che un lavoro neanche vuole più cercarlo. La rassegnazione

EPolis Bari

ACLI E CISL ROMA / PER IL 65% È AMMISSIBILE: NATI AI TEMPI DELLA CRISI, È QUESTA LA LORO REALTÀ

I 20enni di oggi pronti a lavorare senza diritti



Il 65% dei giovani romani è pronto a rinunciare a contratti regolari e diritti dei lavoratori. Questo perché per i nati negli anni '90, e ancora di più per i millenials (i nati dopo il 2000), la crisi è lo scenario nel quale sono cresciuti e la precarietà lavorativa non è solo un argomento di discussione ma un'esperienza concreta. Sono i risultati della ricerca "Avere 20 anni, pensare al futuro" realizzata da Acli di Roma e provincia e Cisl di Roma Capitale e Rieti in collaborazione con l'Iref e presentati ieri nell'Aula magna del Rettorato della Sa-

pienza di Roma. I sentimenti che i giovani intervistati associano al futuro sono confusione (36%), precarietà (26,6%) e angoscia (26,3%) ma anche speranza (per il 61,3%). Proprio per questa profonda insicurezza legata al proprio futuro, molti sono disposti a rinunciare anche a diritti fondamentali pur di avere o mantenere un lavoro: il 28,2% direbbe addio ai giorni di malattia, il 26,6% alle ferie, l'11,1% alla maternità. Il 30,3%, poi, non avrebbe difficoltà ad accettare un impiego che non corrisponda al proprio corso di studi.

IL DRAMMA DELLE NUOVE GENERAZIONI DELLA CAPITALE STUDIATO DALL'ACLI, DAL VICARIATO DI ROMA E DALLA CISL

Tante rinunce, niente lavoro

I ragazzi associano al futuro confusione, precarietà e angoscia. Ma la speranza è l'ultima a morire

di Giuseppe Sarra

Due giovani romani su tre hanno perso le speranze di cercare un posto di lavoro ma sono disposti a bypassare i contratti regolari e i diritti dei lavoratori pur di trovare un'occupazione. Di conseguenza il lavoro assume significati completamente diversi da quelli associati dalle generazioni precedenti.

L'ennesimo dramma della Capitale arriva dalla ricerca "Avere 20 anni, pensare al futuro" condotta da **Acli di Roma** e provincia e dalla Cisl, in collaborazione con l'Iref e realizzata in sinergia con il Centro per la Pastorale familiare del Vicariato di Roma.

Ovviamente i sentimenti dei giovani sono quasi a senso unico. Gli intervistati associano al futuro la confusione (36%), la precarietà (26,6%) e l'angoscia (26,3%) ma, per fortuna, vive in loro anche tanta speranza (per il 61,3%).

Proprio per questa profonda insicurezza legata al domani, molti sono disposti a rinunciare anche ai diritti fondamentali pur di avere o mantenere un lavoro: il 28,2% direbbe addio ai giorni di malattia, il 26,6% alle ferie, l'11,1% alla maternità. Il 30,3%, poi, non avrebbe difficoltà ad accettare un impiego che non corrisponda al proprio corso di studi.

Insomma, una generazione pronta a fare il proprio dovere ed a rinunciare ai valori fondanti della Costituzione e della Riforma del lavoro, tanto sbandierata dal governo Renzi e grazie alla quale, era la promessa, sarebbe arrivata un'inversione soprattutto per i giovani.

Le prime problematiche vengono riscontrate già in ambito scolastico: il 46,3% dice di essere abbastanza o molto in disaccordo sul fatto che la scuola fornisca strumenti per inserirsi nel mondo del lavoro. Soltanto il 23,3% dice di essere abbastanza o molto d'accordo. Inoltre, per accelerare il passaggio dalla forma-



zione al lavoro, per il 57,1% sarebbe necessario incentivare le forme di alternanza tra scuola e lavoro e per il 39,6% bisognerebbe coinvolgere le imprese nella definizione di programmi d'istruzione. Diverso il discorso legato all'università: le motivazioni di chi sceglie di frequentarla sono da ricercare nella possibilità di trovare un impiego coerente con i propri interessi (41,8%), la difficoltà di trovare occupazione senza un titolo universitario (36,9%) e l'opportunità di trovare un lavoro redditizio (34,2%).

Nonostante, però, questa sostanziale sfiducia nei confronti del mondo del lavoro, i giovani romani hanno fiducia nei propri mezzi e si vedono come soggetti adattabili, in grado di leggere le situazioni, tenere il comportamento più consono, offrendo il contributo richiesto in un dato momento. Il 27,5% ritiene che l'affidabilità sia la propria caratteristica rappresentativa, il 23% dice la capacità di apprendere, mentre il 19,1% la creatività. Per quanto riguarda invece i propri punti di forza, il 45,8% sostiene sia il risolvere problemi, l'organizzare situazioni per il 42,6%, l'essere motivato per il 38,6% e il saper lavorare in modo autonomo per il 34,3%.

Infine, emerge dalla ricerca come, per i giovani romani, sia determinante il ruolo della dimensione economica anche nella scelta di costituire una famiglia propria. Tra gli

intervistati il 77,6% si dichiara molto d'accordo nel riconoscere la necessità di un lavoro stabile per mettere su famiglia. In merito a quali siano gli ambiti di intervento suggeriti dai giovani romani per supportare i progetti familiari, si delineano due posizioni: una maggioritaria che vede nel lavoro (65,9%) e nella casa (10,1%) i settori dove concentrare gli interventi; l'altra, abbracciata da circa un intervistato su quattro, che propone di intervenire su servizi per le famiglie (12%) e credito (12%).

Alla presentazione della ricerca c'era, tra gli altri, Maurizio Stirpe, vicepresidente nazionale di Confindustria e numero uno di Unindustria Lazio, fra i maggiori sostenitori della candidatura di Roma ai Giochi olimpici e Paralimpici 2024, sfumata per il "no" dell'amministrazione Raggi. Eppure le Olimpiadi avrebbero prodotto quasi 200mila posti di lavoro, oltre a diversi miliardi

di investimenti e la crescita dei consumi, in quel periodo, del 2,4%. Poteva essere un'occasione anche per le nuove generazioni. ■



IL SONDAGGIO



Lavoro, «millenials» romani disposti a rinunciare a ferie e maternità

Nella ricerca condotta da Acli e Cisl forte la paura della precarietà e del futuro fra i ragazzi nati dopo il 1990: pur di avere un'occupazione stabile potrebbero fare a meno di diritti e tutele. In molti vorrebbero una famiglia, ma non senza uno stipendio regolare

di Redazione Roma



Il 65% dei giovani romani è pronto a rinunciare a contratti regolari e diritti dei lavoratori. Questo perché per i nati negli anni '90, e ancora di più per i millenials (i nati dopo il 2000), la crisi è lo scenario nel quale sono cresciuti e la precarietà lavorativa non è solo un argomento di discussione ma un'esperienza concreta. Sono i risultati della ricerca «Avere 20 anni, pensare al futuro» realizzata da Acli di Roma e provincia e Cisl di Roma Capitale e Rieti in collaborazione con l'Iref e presentati oggi presso l'Aula magna del Rettorato della Sapienza di Roma durante il convegno «Lavoro per i giovani: priorità delle famiglie, futuro per il Paese». L'iniziativa è stata realizzata in sinergia con il Centro per la Pastorale Familiare del Vicariato di Roma nell'ambito della «Settimana della Famiglia» del Forum delle Associazioni Familiari del Lazio.

«Confusione e angoscia»

I sentimenti che i giovani intervistati associano al futuro sono confusione (36%), precarietà (26,6%) e angoscia (26,3%) ma anche speranza (per il 61,3%). Proprio per questa profonda insicurezza legata al proprio futuro, molti sono disposti a rinunciare anche a diritti fondamentali pur di avere o mantenere un lavoro: il 28,2% direbbe addio ai giorni di malattia, il 26,6% alle ferie, l'11,1% alla maternità. Il 30,3%, poi, non avrebbe difficoltà ad accettare un impiego che non corrisponda al proprio corso di studi. Per accelerare il passaggio dalla formazione al lavoro, per il 57,1% dei giovani sarebbe necessario incentivare le forme di alternanza tra scuola e lavoro. Diverso il discorso legato all'università: le motivazioni di chi sceglie di frequentarla sono da ricercare nella possibilità di trovare un impiego coerente con i propri interessi (41,8%), la difficoltà di trovare occupazione senza un titolo universitario (36,9%) e l'opportunità di trovare un lavoro redditizio (34,2%).

«Dati pesanti come macigni»

Infine, emerge dalla ricerca come, per i giovani romani, sia determinante il ruolo della dimensione economica anche nella scelta di costituire una famiglia propria. Tra gli intervistati il 77,6% si dichiara «molto d'accordo» nel riconoscere la necessità di un lavoro stabile per mettere su famiglia. Per Lidia Borzi, Presidente Acli Roma, «questi dati pesano come macigni e rappresentano un campanello d'allarme importante»; per questo è necessario «promuovere un'alleanza per il lavoro». «La nostra esperienza come sindacato di territorio - rileva Paolo Terrimoni, segretario generale della Cisl di Roma Capitale e Rieti - ci dà la misura esatta della condizione di estrema fragilità di molte famiglie e di tanti, troppi giovani. Giovani che sempre più spesso sono costretti ad accettare, per necessità, lavori sempre più precari, malpagati, se non in nero». «Il tema del lavoro - commenta monsignor Andrea Manto, responsabile del Centro per la Pastorale Familiare Vicariato di Roma - acquista oggi una particolare rilevanza, sia perché rappresenta una grande preoccupazione per le famiglie, impensierite dalla precarietà e dall'assenza di opportunità che non permette di guardare al futuro con fiducia, sia perché richiede una nuova cultura del lavoro in modo che la vita lavorativa non depauperi l'ambito delle relazioni costitutive dell'essere umano, come la vita di coppia, l'educazione dei figli, l'accoglienza della vita, che sono temi fondamentali per la società e per il bene comune, non soltanto in una visione della vita di tipo religioso». Al convegno di presentazione dei dati era presente anche il vicesindaco di Roma Daniele Frongia, che ha parlato anche del nuovo stadio della Roma: «C'è la conferenza dei servizi che è partita in Regione, che è già stata pubblicata e prevede diversi step sia lato Comune, sia lato Regione. Al momento gli uffici stanno lavorando, seguiremo il cronoprogramma come concordato con la Regione. Non c'è alcuna novità in questo senso».



SERVIZIO ANDATO IN ONDA IL 3/10
NELL'EDIZIONE DELLE 19,30

[GUARDA](#)



[GUARDA](#)

INTERVISTE RADIO REGISTRATE:



[ASCOLTA](#)



[ASCOLTA](#)



Home / Attualità / Sociale

Roma, convegno sul lavoro per i giovani all'Aula Magna de "La Sapienza"

Ottobre 3rd, 2016

REDAZIONE

SOCIALE

0 COMMENTS



Oggi, **lunedì 3 ottobre 2016**, dalle ore 9, presso l'Aula magna del Rettorato della Sapienza Università di Roma, piazzale Aldo Moro 5, si terrà il convegno "**Lavoro per i giovani: priorità delle famiglie, futuro per il Paese**" a partire dai risultati completi dell'indagine, inseriti nella ricerca "*Avere 20 anni, pensare al futuro*" condotta da ACLI di Roma e CISL di Roma Capitale e Rieti in collaborazione con l'IREF, della quale era stata data una breve anticipazione lo scorso giugno.

L'evento è realizzato in sinergia con il **Centro per la Pastorale Familiare del Vicariato di Roma** nell'ambito della "Settimana della Famiglia" del Forum delle Associazioni Familiari del Lazio. Fa anche parte della II edizione della "Ottobrata Solidale" promossa dal Sistema Acli Roma.

L'evento verrà aperto dai saluti di **EUGENIO GAUDIO**, Rettore della Sapienza Università di Roma, **ENRICO COSTA**, Ministro per gli Affari regionali, **MONS. ANDREA MANTO**, Responsabile del Centro per la Pastorale Familiare Vicariato di Roma. Il commento della ricerca è affidato a **MARIO MORCELLINI**, Prorettore alle Comunicazioni istituzionali della Sapienza.

Nella prima parte della mattinata saranno **LIDIA BORZÌ**, presidente ACLI Roma, **PAOLO TERRINONI**, segretario generale CISL Roma Capitale e Rieti, **GIANFRANCO ZUCCA**, ricercatore IREF a presentare i risultati di questa indagine realizzata su un campione di 1000 mille giovani della Capitale grazie ai quali sarà possibile offrire una fotografia esaustiva e reale dei ventenni oggi, tra sogni e realtà, speranze e progetti a partire da domande quali: Cosa pensano i giovani del loro futuro lavorativo? Come si immaginano fra dieci anni? E cosa sono disposti a sacrificare per trovare il lavoro dei sogni?

Nella seconda parte della mattinata si terrà una tavola rotonda che – a partire dall'indagine ACLI di Roma e CISL di Roma Capitale e Rieti – metterà a confronto **LUIGI BOBBA**, Sottosegretario di Stato del Ministero del Lavoro, **GIANLUIGI DE PALO**, Presidente Forum Associazioni familiari, **CHIARA LAUDANI**, Studentessa Centro Elis, **ANTONIO LODISE**, Rappresentante degli studenti nel Cda Sapienza, **GIGI PETTENI**, Segretario Confederale Cisl, **ROBERTO ROSSINI**, Presidente nazionale Acli, **MAURIZIO STIRPE**, Vicepresidente nazionale Confindustria.

Conduce e modera l'incontro il giornalista del TG1 RAI, **FRANCESCO GIORGINO**

Altro che bamboccioni, ai giovani italiani abbiamo rubato il futuro

Una ricerca condotta da Acli Roma ha rivelato che i giovani italiani sono disposti a rinunciare ai diritti pur di trovare un'occupazione o mantenerla. Nonostante ciò, proprio la scorsa settimana l'Istat ha pubblicato una ricerca che dimostrerebbe come il 62,5% dei giovani under 35 viva ancora a casa con i genitori nonostante abbia un lavoro. E subito i media hanno tirato nuovamente fuori l'odioso "bamboccioni", non approfondendo le motivazioni che portano i giovani a fare i "mammoni" a quell'età.



Pronti a qualsiasi cosa pur di lavorare. Pur di trovare un'occupazione, i giovani ventenni sarebbero disposti a rinunciare a diritti, contratti regolari, maternità, ferie e malattia. Questa è la preoccupante analisi che emerge dalla ricerca "Avere 20 anni, pensare al futuro" condotta da ACLI di Roma e provincia e CISL di Roma Capitale e Rieti in collaborazione con l'IREF e

presentata stamane all'Università Sapienza di Roma. Secondo la ricerca, la maggioranza dei ragazzi romani nati negli anni '90 e ancor di più quella dei ragazzi nati dopo l'anno 2000 avrebbe un livello medio – alto di remissività lavorativa, ovvero il 65% dei giovani dichiara di essere pronto a rinunciare a qualsiasi diritto lavorativo pur di agguantare il tanto sospirato contratto – precario, of course – che possa permettere loro di avere un'entrata economica e un minimo di indipendenza dalle famiglie d'origine.

Alla domanda "quale sentimento associ al futuro?", gli intervistati – un campione di 1000 ragazzi tra i 16 e i 29 anni residenti a Roma e provincia – hanno risposto confusione (36%), precarietà (26,6%) angoscia (26,3%). Il 61,3% del campione, invece, ha risposto però anche speranza, mitigando un po' le risultanze della ricerca. Il senso di insicurezza che attanaglia i giovanissimi, però, è evidente e porta i ragazzi a dichiarare di essere disposti a rinunciare a numerose garanzie lavorative pur di trovare o mantenere un'occupazione: il 28,2% direbbe addio ai giorni di malattia, il 26,6% alle ferie, l'11,1% alla maternità. Inoltre, il 30,3%, ha dichiarato che non avrebbe difficoltà ad accettare un impiego che non corrisponda al proprio corso di studi.

A livello nazionale queste stesse caratteristiche rilevate dalla ricerca di Acli Roma erano a suo tempo state evidenziate dal rapporto Censis dell'ottobre 2015:

"Due milioni e trecentomila Millennials – i giovani di 18-34 anni – svolgono un lavoro di livello più basso rispetto alla propria qualifica (sono il 40,7% di quelli che lavorano, rispetto al 21,3% dei Baby Boomers di 35-64 anni). Un milione di Millennials ha cambiato almeno due lavori nel corso dell'anno, 1,2 milioni dichiarano di aver lavorato in nero negli ultimi dodici mesi, 1,8 milioni hanno svolto lavoretti pur di guadagnare qualcosa, 1,7 milioni nell'ultimo anno hanno lavorato con contratti di durata inferiore a un mese, 4,4 milioni hanno fatto stage non retribuiti. Pur di entrare nel mondo del lavoro e 'stare in partita', tanti Millennials si accontentano di impieghi lontani dal loro percorso di formazione, anche in nero".

Un quadro per certi versi non solo sconcertante, ma che fa anche a pugni con le poco edificanti descrizioni che siamo soliti leggere sui giornali, che ritraggono i giovani italiani come ragazzi privi di forza di volontà, di voglia di lavorare, mammoni, choosy e presuntuosi. Insomma, dei bamboccioni, come vennero definiti anni fa dall'ex ministro Padoa Schioppa.

Lavoro: i giovani romani sfiduciati e confusi

di Roberta Pumpo - Ott 3, 2015

Condividi



Emerge da una ricerca condotta da Acli di Roma e provincia e Cisl. Il 26,3% è angosciato ma il 27,5% ha fiducia nelle proprie capacità

Utill

Sfiduciati dal mondo del lavoro ma fiduciosi nelle proprie capacità, pronti a rinunciare ai propri diritti pur di avere un impiego. È la fotografia di mille giovani romani tra i 16 e i 29 anni cresciuti negli anni della crisi economica e lavorativa. Il 65% ha un livello alto di remissività lavorativa, cioè è disposto a dire addio ai giorni di malattia (28,2%), alle ferie (26,6%), alla maternità l'11,1%. Il 30,3% non avrebbe difficoltà ad accettare un impiego che non corrisponda al proprio corso di studi.

Questo perché per i nati negli anni '90, e ancora di più per i nati dopo il 2000, la precarietà lavorativa è un'esperienza concreta. È quanto emerge dalla ricerca "Avere 20 anni, pensare al futuro" condotta da Acli di Roma e provincia e Cisl di Roma Capitale e Rieti in collaborazione con l'Iref, presentata oggi, lunedì 3 ottobre, nell'aula magna del Rettorato de La Sapienza durante il convegno "Lavoro per i giovani: priorità delle famiglie, futuro per il Paese". L'iniziativa è stata realizzata, in un anno di lavoro del progetto "Job to Go", con il Centro per la Pastorale Familiare del Vicariato di Roma nell'ambito della "Settimana della Famiglia" del Forum delle Associazioni Familiari del Lazio. Fa anche parte della II edizione della "Ottobrata Solidale" promossa dal Sistema Acli Roma.

Al futuro i ragazzi associano la confusione (36%), la precarietà (26,6%) e l'angoscia (26,3%) ma il 61,3% lascia posto anche alla speranza. La scuola non fornisce strumenti per inserirsi nel mondo del lavoro per il 46,3% degli intervistati, per questo il 36,9% ritiene difficile trovare un lavoro senza un titolo universitario. Nonostante la sfiducia nei confronti del mondo del lavoro, i giovani romani hanno fiducia nei propri mezzi. Il 27,5% ritiene che l'affidabilità sia la propria carta vincente, per il 23% è la capacità di apprendere, per il 19,1% è la creatività. Per quanto riguarda i propri punti di forza, il 45,8% sostiene sia il risolvere problemi, l'organizzare situazioni per il 42,6%, l'essere motivato per il 38,6% e il saper lavorare in modo autonomo per il 34,3%. Per il 77,6% un lavoro stabile è fondamentale per mettere su famiglia.

«**Questi dati pesano come macigni** e rappresentano un campanello d'allarme importante – dichiara Lidia Borzi, presidente delle Acli di Roma –. Il nostro compito è quello di contribuire a cambiare questa prospettiva, attraverso fatti concreti e processi condivisi che vedano i giovani coinvolti in prima persona». Paolo Terrinoni, segretario generale della Cisl di Roma Capitale e Rieti ha incentrato la sua attenzione sulla condizione di estrema fragilità di molte famiglie e di tanti giovani.

«**Questa ricerca – ha detto –** è la conferma del diffuso senso di precarietà che pervade le generazioni "under 30". Per offrire loro un segnale concreto della nostra attenzione, stiamo avviando una fase di progettazione e sperimentazione di una Carta Servizi Cisl per offrire loro ascolto, assistenza e consulenza». «Il lavoro è profondamente cambiato negli anni – afferma monsignor Andrea Manto, responsabile del Centro per la Pastorale Familiare Vicariato di Roma – Rappresenta una grande preoccupazione per le famiglie che andrebbero sostenute e aiutate con una nuova cultura del lavoro».

Per il ministro per gli Affari regionali è necessario «avviare una politica organica con misure coordinate tra di loro» mentre il Campidoglio, come ha evidenziato il vice sindaco di Roma Capitale, Daniele Frongia, «sta svolgendo delle indagini per capire in che settori intervenire». «Viviamo il paradosso di essere un Paese a nascita zero e da più tempo ma dove i giovani desidererebbe creare una famiglia – ha detto Gianluigi De Palo, presidente del Forum Associazioni Familiari – Fare un figlio oggi significa diventare poveri».

SOCIETÀ

Giovani e lavoro: Acli Roma e Cisl Roma-Rieti, il 65% "disposto a rinunciare a diritti e contratti pur di lavorare"

3 ottobre 2016 @ 19:15



Il 65% dei giovani romani ha un livello alto o medio-alto di "remissività lavorativa", ovvero sono pronti a rinunciare a contratti regolari e diritti dei lavoratori pur di avere un'occupazione. Il dato emerge dalla ricerca "Avere 20 anni, pensare al futuro" condotta da Acli di Roma e provincia e Cisl di Roma Capitale e Rieti, in collaborazione con l'Iref, presentata oggi a Roma durante il convegno "Lavoro per i giovani: priorità delle famiglie, futuro per il Paese". L'iniziativa è stata realizzata in sinergia con il Centro per la pastorale familiare del Vicariato di Roma nell'ambito della "Settimana della Famiglia" promossa dal Forum delle associazioni familiari del Lazio, nonché fa anche parte della "Ottobrata solidale" promossa dal Sistema Acli Roma. I sentimenti che i giovani intervistati – oltre mille con un'età compresa fra i 16 e i 29 anni, residenti a Roma e nella provincia – associano al futuro sono la confusione (36%), la precarietà (26,6%) e l'angoscia (26,3%), ma anche tanta speranza (per il 61,3%). Proprio per questa profonda insicurezza legata al proprio futuro, molti sono disposti a rinunciare anche a diritti fondamentali pur di avere o mantenere un lavoro: il 28,2% direbbe addio ai giorni di malattia, il 26,6% alle ferie, l'11,1% alla maternità. Il 30,3%, poi, non avrebbe difficoltà ad accettare un impiego che non corrisponda al proprio corso di studi. "Questa ricerca – dichiara Lidia Borzi, Presidente delle Acli di Roma – ci ha permesso di dare voce ai ragazzi che da nativi precari ci hanno fornito una lettura attenta e consapevole di questo particolare periodo storico e delle numerose difficoltà che si trovano ad affrontare. Questi dati pesano come macigni e rappresentano un campanello d'allarme importante". "Questa ricerca – rimarca Paolo Terrinoni, segretario generale della Cisl di Roma Capitale e Rieti – è la conferma del diffuso senso di precarietà che pervade le generazioni 'under 30'. Giovani che sempre più spesso sono costretti ad accettare, per necessità, lavori sempre più precari, malpagati, se non in nero". "Il tema del lavoro – commenta monsignor Andrea Manto, responsabile del Centro per la pastorale familiare del Vicariato di Roma – acquista oggi una particolare rilevanza, sia perché rappresenta una grande preoccupazione per le famiglie, impensierite dalla precarietà e dall'assenza di opportunità che non permette di guardare al futuro con fiducia, sia perché richiede una nuova cultura del lavoro in modo che la vita lavorativa non depauperi l'ambito delle relazioni costitutive dell'essere umano, come la vita di coppia, l'educazione dei figli, l'accoglienza della vita, che sono temi fondamentali per la società e per il bene comune, non soltanto in una visione della vita di tipo religioso".

Economia

Giovani romani e precarietà: "Il 65% rinuncia a diritti e contratti regolari"

Emerge dalla ricerca "Avere 20 anni, pensare al futuro" condotta da ACLI di Roma e provincia e CISL di Roma Capitale e Rieti in collaborazione con l'IREF e presentati oggi presso all'università La Sapienza

RT Redazione
03 OTTOBRE 2016 11:48

77
Condivisioni



I più letti di oggi

- 1 Clinica Salus, i lavoratori da tre mesi sono senza stipendio
- 2 Giovani romani e precarietà: "Il 65% rinuncia a diritti e contratti regolari"

Il 65% dei giovani romani rinuncia a contratti regolari e diritti dei lavoratori, mostrando un livello alto o medio alto di quella che in gergo tecnico è denominata "remissività lavorativa". La ragione è che per i nati negli anni '90, la crisi è lo scenario nel quale sono cresciuti e la precarietà lavorativa non è solo un argomento di discussione, ma un'esperienza concreta. Di conseguenza per loro la parola "lavoro" assume significati completamente diversi da quelli associati dalle generazioni precedenti.

Emerge questo della ricerca **"Avere 20 anni, pensare al futuro"** condotta da **ACLI di Roma** e provincia e CISL di Roma Capitale e Rieti in collaborazione con l'IREF e presentati oggi presso l'Aula magna del Rettorato della Sapienza Università di Roma durante il convegno "Lavoro per i giovani: priorità delle famiglie, futuro per il Paese". L'iniziativa è stata realizzata in sinergia con il Centro per la Pastorale Familiare del Vicariato di Roma nell'ambito della "Settimana della Famiglia" del Forum delle Associazioni Familiari del Lazio. Fa anche parte della II edizione della "Ottobrata Solidale" promossa dal Sistema Acli Roma.

All'evento sono intervenuti tra gli altri, Lidia Borzi, presidente ACLI Roma, Paolo Terrinoni, segretario generale CISL Roma Capitale e Rieti, Enrico Costa, Ministro per gli Affari regionali, Luigi Bobba, Sottosegretario di Stato del Ministero del Lavoro, Eugenio Gaudio, Rettore della Sapienza Università di Roma, Mons. Andrea Manto, **Responsabile del Centro per la Pastorale Familiare Vicariato di Roma**, Gianluigi De Palo, Presidente Forum Associazioni familiari, Roberto Rossini, Presidente nazionale Acli, Maurizio stirpe, Vicepresidente nazionale Confindustria. Ha coordinato e presentato l'evento il giornalista del Tg1 Rai Francesco giorgino.

L'indagine è stata realizzata nel corso di un anno di lavoro nell'ambito del progetto "Job to Go, il lavoro svolta!" realizzato dalle Acli di Roma e dalla Cisl di Roma Capitale e Rieti, su oltre 1000 partecipanti, con un'età compresa fra i 16 e i 29 anni, residenti a Roma e nella provincia.

I sentimenti che i giovani intervistati associano al futuro sono la confusione (36%), la precarietà (26,6%) e l'angoscia (26,3%) ma per fortuna anche tanta speranza (per il 61,3%). Proprio per questa **profonda insicurezza legata al proprio futuro**, molti sono disposti a rinunciare anche a diritti fondamentali pur di avere o mantenere un lavoro: il 28,2% direbbe addio ai giorni di malattia, il 26,6% alle ferie, l'11,1% alla maternità. Il 30,3%, poi, non avrebbe difficoltà ad accettare un impiego che non corrisponda al proprio corso di studi.

Le prime problematiche vengono riscontrare già in ambito scolastico: il 46,3% dice di essere abbastanza o molto in disaccordo sul fatto che la scuola fornisca strumenti per inserirsi nel mondo del lavoro. Soltanto il 23,3% dice di essere abbastanza o molto d'accordo. Inoltre, per accelerare il passaggio dalla formazione al lavoro, per il 57,1% sarebbe necessario incentivare le forme di alternanza tra scuola e lavoro e per il 39,6% bisognerebbe coinvolgere le imprese nella definizione di programmi d'istruzione. Diverso il discorso legato all'università: le motivazioni di chi sceglie di frequentarla sono da ricercare nella possibilità di trovare un impiego coerente con i propri interessi (41,8%), la difficoltà di trovare occupazione senza un titolo universitario (36,9%) e l'opportunità di trovare un lavoro redditizio (34,2%).

Nonostante, però, questa sostanziale **sfiducia nei confronti del mondo del lavoro**, i giovani romani hanno fiducia nei propri mezzi e si vedono come soggetti adattabili, in grado di leggere le situazioni, tenere il comportamento più consono, offrendo il contributo richiesto in un dato momento. Il 27,5% ritiene che l'affidabilità sia la propria caratteristica rappresentativa, il 23% dice la capacità di apprendere, mentre il 19,1% la creatività. Per quanto riguarda ritiene che l'affidabilità sia la propria caratteristica rappresentativa, il 23% dice la capacità di apprendere, mentre il 19,1% la creatività. Per quanto riguarda invece i propri punti di forza, **il 45,8% sostiene sia il risolvere problemi**, l'organizzare situazioni per il 42,6%, l'essere motivato per il 38,6% e il saper lavorare in modo autonomo per il 34,3%.

Infine, emerge dalla ricerca come, per i giovani romani, sia determinante il ruolo della dimensione economica anche nella scelta di costituire una famiglia propria. **Tra gli intervistati il 77,6% si dichiara molto d'accordo** nel riconoscere la necessità di un lavoro stabile per mettere su famiglia. In merito a quali siano gli ambiti di intervento suggeriti dai giovani romani per supportare i progetti familiari, si delineano due posizioni: una maggioritaria che vede nel lavoro (65,9%) e nella casa (10,1%) i settori dove concentrare gli interventi; l'altra, abbracciata da circa un intervistato su quattro, che propone di intervenire su servizi per le famiglie (12%) e credito (12%).

"Questa ricerca - dichiara Lidia Borzi, Presidente delle ACLI di Roma - ci ha permesso di dare voce ai ragazzi che da nativi precari ci hanno fornito una lettura attenta e consapevole di questo particolare periodo storico e delle numerose difficoltà che si trovano ad affrontare. Questi dati pesano come macigno e rappresentano un campanello d'allarme importante. Alla luce di quanto emerso, il nostro compito è quello di contribuire a cambiare questa prospettiva, attraverso fatti concreti e processi condivisi che vedano i giovani coinvolti in prima persona. È per questo che prendiamo l'impegno di promuovere un'alleanza per il lavoro capace di coinvolgere tutte le realtà del mondo delle Istruzioni, dei sindacati e della società civile, dell'impresa, della scuola e dell'università, in cui ognuno si senta corresponsabile e si impegni con gesti concreti da mettere poi in rete con gli altri soggetti in gioco. Per quanto riguarda le Acli di Roma svilupperemo i Corner Job, luoghi di empowerment e avvicinamento al lavoro per i giovani".

"La nostra **esperienza come sindacato di territorio** - rileva Paolo Terrinoni, Segretario generale della Cisl di Roma Capitale e Rieti - *ci dà la misura esatta della condizione di estrema fragilità di molte famiglie e di tanti, troppi giovani. E questa ricerca è la conferma del diffuso senso di precarietà che pervade le generazioni 'under 30'. Giovani che sempre più spesso sono costretti ad accettare, per necessità, lavori sempre più precari, malpagati, se non in nero. D'altronde, come potrebbe essere diverso se, mediamente, **i ragazzi romani che hanno meno di 30 anni non arrivano a guadagnare nemmeno 10mila euro l'anno?** Invertire questa tendenza non sarà semplice, ne siamo consapevoli, ma ognuno di noi deve fare la propria parte. Noi, come Cisl radicata nella città e nella provincia, metteremo a disposizione tutte le nostre energie per sostenere l'impegno comune di una alleanza per il lavoro dei giovani. E proprio per offrire alle nuove generazioni un segnale concreto della nostra attenzione, stiamo avviando una fase di progettazione e sperimentazione di una Carta Servizi Cisl per offrire loro ascolto, assistenza e consulenza".*

"Il tema del lavoro - commenta Mons. Andrea Manto, Responsabile del Centro per la Pastorale Familiare Vicariato di Roma - *acquista oggi una particolare rilevanza, sia perché **rappresenta una grande preoccupazione per le famiglie**, impenstite dalla precarietà e dall'assenza di opportunità che non permette di guardare al futuro con fiducia, sia perché richiede una nuova cultura del lavoro in modo che la vita lavorativa non deauperi l'ambito delle relazioni costitutive dell'essere umano, come la vita di coppia, l'educazione dei figli, l'accoglienza della vita, che sono temi fondamentali per la società e per il bene comune, non soltanto in una visione della vita di tipo religioso. C'è necessità anche di riprendere a educare le persone e la comunità tutta al valore più alto che il lavoro rappresenta: la partecipazione dell'uomo alla costruzione della società e della storia".*

Lavoro: 65% giovani romani pronto a rinunciare a diritti

(AGI) - Roma, 3 ott. - Il presidente della Acli di Roma Lidia Borzi' ha sottolineato che "questi dati pesano come macigni e rappresentano un campanello di allarme importante" e ha preso l'impegno di promuovere "un'alleanza per il lavoro capace di coinvolgere tutte le realta' del mondo delle istituzioni, dei sindacati e della societa' civile, dell'impresе, della scuola e dell'universita'", per cambiare la situazione. Dal canto suo, Paolo Terrinoni, segretario generale della Cisl di Roma Capitale, ha sottolineato che "i ragazzi romani under 30 non arrivano a guadagnare nemmeno 10mila euro l'anno. Invertire questa tendenza non sara' semplice", ha rilevato Terrinoni sottolineando che la Cisl sta lavorando alla progettazione di una carta dei servizi per dare ai giovani ascolto, assistenza e consulenza. Della necessita' di un patto a sostegno dei giovani ha parlato anche monsignore Andrea Manto. "Il mio auspicio e' che il mondo dell'universita', della scuola, della politica e del sindacato lavorino insieme per mettere a fuoco politiche innovative del lavoro, in modo che la vita lavorativa non depauperi l'ambito delle relazioni costitutive dell'essere umano, come la vita di coppia, l'educazione dei figli, l'accoglienza della vita, che sono temi fondamentali per la societa' e il bene comune, non soltanto in una visione della vita di tipo religioso.

Il 46,3%, 3 dei giovani intervistati, non ritiene che la scuola fornisca gli strumenti per inserirsi nel mondo del lavoro. Soltanto il 23,3% la pensa diversamente. Inoltre per accelerare il passaggio dalla formazione al lavoro, per il 57,1% sarebbe necessario incentivare le forme di alternanza tra scuola e lavoro e per il 39,6% bisogna coinvolgere le imprese nella definizione di programmi di istruzione. Nonostante la sostanziale sfiducia nei confronti del mondo del lavoro i giovani romani hanno fiducia nei propri mezzi e si vedono come soggetti adattabili, in grado di leggere le situazioni, tenere il comportamento piu' consono, offrendo il contributo richiesto in un dato momento. Il 27,5% si ritiene affidabile, il 23% sottolinea la propria capacita' di apprendere, il 19,1% la creativita'. Per quanto riguarda i propri punti di forza, il 45,8% sostiene sia il risolvere problemi, l'organizzare situazioni per il 42,6%, l'essere motivato per il 38,6% e il sapere lavorare in modo autonomo per il 34,3%. Dalla ricerca emerge che per i giovani romani il ruolo della dimensione economica e' fondamentale nella scelta di costituire una famiglia propria. Tra gli intervistati il 77,6% si dichiara molto d'accordo nel riconoscere la necessita' di un lavoro stabile per mettere su famiglia. Quanto alle iniziative per supportare i progetti familiari tra i giovani romani si delineano due posizioni: una maggioritaria che vede nel lavoro (65,9%) e nella casa (10,1%) i settori dove concentrare gli interventi; l'altra, abbracciata da circa un intervistato su quattro, che propone di intervenire su servizi per le famiglie (12%) e credito (12%).

Scuola: Frongia, a Roma si puo' potenziare servizio 0-6 anni

=

(AGI) - Roma, 3 ott. - "I giovani, la famiglia e il lavoro dovrebbero essere sempre al centro dall'azione amministrativa". Lo ha detto il vice sindaco di Roma Daniele Frongia, intervenendo questa mattina nell'Aula Magna dell'Universita' La Sapienza alla presentazione della ricerca "Avere 20 anni,

pensare al futuro". Frongia ha partecipato al convegno in sostituzione della sindaca Virginia Raggi che era stata invitata, ma non ha potuto essere presente. Parando della natalita', Frongia ha affermato che "a Roma ci sono gia' i dati Istat su ogni singolo municipio. Stiamo facendo ulteriori analisi demografiche per capire dove potenziare il servizio scolastico nella fascia di eta' compresa tra 0 e 6 anni, e i servizi per le famiglie. Ci sono differenze abissali tra municipio e municipio e anche all'interno dei singoli municipi.

Ha proseguito Frongia -. Ci sono zone dove sono presenti piu' famiglie giovani e altre dove prevalgono quelle anziane, prima bisogna capire il fenomeno e poi intervenire". (AGI)

The ANSA logo consists of the word "ANSA" in a bold, white, sans-serif font, centered within a solid green rectangular background.

Giovani: Costa, serve politica organica su famiglia

(ANSA) - ROMA, 03 OTT - "Vogliamo avviare una politica organica per la famiglia": questo "significa mettersi nella testa di una giovane coppia e capire cosa quella coppia chiede". "Non serve una pioggia di misure, ma misure utili rispetto alle ansie e alle difficoltà" dei giovani. "Nessuno ha la bacchetta magica e soprattutto le misure per la famiglia sono una sfumatura: è fondamentale che ci siano politiche lavorative", ovvero "un concerto di misure combinate tra loro". Ne è convinto il ministro per gli Affari regionali con delega alla Famiglia, Enrico Costa. Parlando durante la presentazione della ricerca "Avere 20 anni, pensare al futuro" di Acli-Roma e provincia e Cisl-Roma Capitale e Rieti, il ministro ha ricordato gli ultimi dati sulla natalità in Italia. "Dei 488 mila bimbi nati l'anno scorso, il 48% era primo figlio". Con l'età media del primo parto che sale e la percentuale "molto alta" di primi figli nati nel 2015, "il nostro paese rischia di diventare un paese di figli unici, senza fratelli e sorelle, senza zii". "C'è un forte desiderio di maternità" rispetto ai numeri: la differenza è dovuta a "ragioni economiche" e a problemi legati a "servizi e conciliazione casa-lavoro". "Questi dati ci fanno capire che lavorando su una politica organica è possibile colmare la differenza. Bisogna rimuovere gli ostacoli, altrimenti l'Italia sarà destinata a decrescere".

Nell'ambito del Def, ha aggiunto Costa, "ho proposto un test unico per la famiglia, per semplificare l'accesso" alle politiche, "unificarle e fare in modo che siano poche e chiare. Ci vogliono però altri interventi essenziali - ha concluso - per le famiglie che si avvicinano a essere genitori", come "il sostegno al credito, gli asili nido" e il lavoro. (ANSA).

ANSA/ Giovani: rapporto, lavoro? per 65% ok anche senza diritti

(ANSA) - ROMA, 3 OTT - Il 65% dei giovani romani è pronto a rinunciare a contratti regolari e diritti dei lavoratori. Questo perché per i nati negli anni '90, e ancora di più per i millenials (i nati dopo il 2000), la crisi è lo scenario nel quale sono cresciuti e la precarietà lavorativa non è solo un argomento di discussione ma un'esperienza concreta. Sono i risultati della ricerca "Avere 20 anni, pensare al futuro"

realizzata da Acli di Roma e provincia e Cisl di Roma Capitale e Rieti in collaborazione con l'Iref e presentati oggi presso l'Aula magna del Rettorato della Sapienza di Roma durante il convegno "Lavoro per i giovani: priorità delle famiglie, futuro per il Paese". L'iniziativa è stata realizzata in sinergia con il Centro per la Pastorale Familiare del Vicariato di Roma nell'ambito della "Settimana della Famiglia" del Forum delle Associazioni Familiari del Lazio.

I sentimenti che i giovani intervistati associano al futuro sono confusione (36%), precarietà (26,6%) e angoscia (26,3%) ma anche speranza (per il 61,3%). Proprio per questa profonda insicurezza legata al proprio futuro, molti sono disposti a rinunciare anche a diritti fondamentali pur di avere o mantenere un lavoro: il 28,2% direbbe addio ai giorni di malattia, il 26,6% alle ferie, l'11,1% alla maternità. Il 30,3%, poi, non avrebbe difficoltà ad accettare un impiego che non corrisponda al proprio corso di studi. Per accelerare il passaggio dalla formazione al lavoro, per il 57,1% dei giovani sarebbe necessario incentivare le forme di alternanza tra scuola e lavoro. Diverso il discorso legato all'università: le motivazioni di chi sceglie di frequentarla sono da ricercare nella possibilità di trovare un impiego coerente con i propri interessi (41,8%), la difficoltà di trovare occupazione senza un titolo universitario (36,9%) e l'opportunità di trovare un lavoro redditizio (34,2%).

Infine, emerge dalla ricerca come, per i giovani romani, sia determinante il ruolo della dimensione economica anche nella scelta di costituire una famiglia propria. Tra gli intervistati il 77,6% si dichiara 'molto d'accordo' nel riconoscere la necessità di un lavoro stabile per mettere su famiglia.

Per Lidia Borzani, Presidente Acli Roma, "questi dati pesano come macigni e rappresentano un campanello d'allarme importante"; per questo è necessario "promuovere un'alleanza per il lavoro". "La nostra esperienza come sindacato di territorio - rileva Paolo Terrinoni, segretario generale della Cisl di Roma Capitale e Rieti - ci dà la misura esatta della condizione di estrema fragilità di molte famiglie e di tanti, troppi giovani.

Giovani che sempre più spesso sono costretti ad accettare, per necessità, lavori sempre più precari, malpagati, se non in nero". "Il tema del lavoro - commenta mons. Andrea Manto, responsabile del Centro per la Pastorale Familiare Vicariato di Roma - acquista oggi una particolare rilevanza, sia perché rappresenta una grande preoccupazione per le famiglie, impensierite dalla precarietà e dall'assenza di opportunità che non permette di guardare al futuro con fiducia, sia perché richiede una nuova cultura del lavoro in modo che la vita lavorativa non depauperi l'ambito delle relazioni costitutive dell'essere umano, come la vita di coppia, l'educazione dei figli, l'accoglienza della vita, che sono temi fondamentali per la società e per il bene comune, non soltanto in una visione della vita di tipo religioso". (ANSA).

Giovani:Frongia,in corso analisi per potenziamento servizi

ZCZC1456/SXR XCI92753_SXR_QBXL R CRO S43 QBXL **Giovani:Frongia,in corso analisi per potenziamento servizi (ANSA) - ROMA, 03 OTT - "A** Roma ci sono gia' dati Istat su ogni singolo municipio. Stiamo facendo ulteriori analisi demografiche per capire dove potenziare il servizio scolastico 0-6 anni e per le famiglie, perche' ci sono differenze abissali tra municipio e municipio e all'interno dei singoli municipi. Ci sono zone in cui ci sono piu' famiglie **Giovani**, altre in cui ci sono piu' anziani. Prima bisogna capire il fenomeno e poi intervenire". Così il vicesindaco di Roma Capitale, Daniele Frongia, durante la presentazione della ricerca "Avere 20 anni, pensare al futuro" di Acli-Roma e provincia e Cisl-Roma Capitale e Rieti, oggi alla Sapienza. "La politica non puo' prescindere dai dati e dalla realta' - ha osservato Frongia - ora sta a noi tradurre i dati in azioni. I **Giovani**, la famiglia e il futuro sono tutto quello che dovrebbe essere al centro delle amministrazioni pubbliche".(ANSA). YZD-DIA 03-OTT-16 11:02 NNNN

LUNEDÌ 03 OTTOBRE 2016 13.39.12

ROMA: ACLI E CISL, 65% GIOVANI DISPOSTO A RINUNCIARE A DIRITTI PUR DI LAVORARE =

ROMA: ACLI E CISL, 65% **GIOVANI** DISPOSTO A RINUNCIARE A DIRITTI PUR DI LAVORARE = Roma, 3 ott. (AdnKronos) - Il 65% dei **GIOVANI** romani ha un livello alto o medio-alto di remissività lavorativa, vale a dire essere pronti a rinunciare a contratti regolari e diritti dei lavoratori. Questo perché per i nati negli anni '90, e ancora di più per i millenials (i nati dopo il 2000), la crisi è lo scenario nel quale sono cresciuti e la precarietà lavorativa non è solo un argomento di discussione, ma un'esperienza concreta. Sono questi i risultati della ricerca "Avere 20 anni, pensare al futuro" condotta da Acli di Roma e provincia e Cisl di Roma Capitale e Rieti in collaborazione con l'Iref e presentati oggi presso l'Aula magna del Rettorato della Sapienza Università di Roma durante il convegno "Lavoro per i **GIOVANI**: priorità delle famiglie, futuro per il Paese". L'iniziativa è stata realizzata in sinergia con il Centro per la Pastorale Familiare del Vicariato di Roma nell'ambito della "Settimana della Famiglia" del Forum delle Associazioni Familiari del Lazio. Fa anche parte della II edizione della "Ottobrata Solidale", promossa dal Sistema Acli Roma. L'indagine è stata realizzata nel corso di un anno di lavoro nell'ambito del progetto "Job to Go, il lavoro svolta!" realizzato dalle Acli di Roma e dalla Cisl di Roma Capitale e Rieti, su oltre 1000 partecipanti, con un'età compresa fra i 16 e i 29 anni, residenti a Roma e nella provincia. (Sci/AdnKronos) ISSN 2465 - 1222 03-OTT-16 13:38 NNNN

Da quanto emerso dalla ricerca, i sentimenti che i **GIOVANI** intervistati associano al futuro sono la confusione (36%), la precarietà (26,6%) e l'angoscia (26,3%) ma per fortuna anche tanta speranza (per il 61,3%). Proprio per questa profonda insicurezza legata al proprio futuro, molti sono disposti a rinunciare anche a diritti fondamentali pur di avere o mantenere un lavoro: il 28,2% direbbe addio ai giorni di malattia, il 26,6% alle ferie, l'11,1% alla maternità. Il 30,3%, poi, non avrebbe difficoltà ad accettare un impiego che non corrisponda al proprio corso di studi. Le prime problematiche vengono riscontrate già in ambito scolastico: il 46,3% dice di essere abbastanza o molto in disaccordo sul fatto che la scuola fornisca strumenti per inserirsi nel mondo del lavoro.

Soltanto il 23,3% dice di essere abbastanza o molto d'accordo. Inoltre, per accelerare il passaggio dalla formazione al lavoro, per il 57,1% sarebbe necessario incentivare le forme di alternanza tra scuola e lavoro e per il 39,6% bisognerebbe coinvolgere le imprese nella definizione di programmi d'istruzione. Diverso il discorso legato all'università: le motivazioni di chi sceglie di frequentarla sono da ricercare nella possibilità di trovare un impiego coerente con i propri interessi (41,8%), la difficoltà di trovare occupazione senza un titolo universitario (36,9%) e l'opportunità di trovare un lavoro redditizio (34,2%). (segue) (Sci/AdnKronos) ISSN 2465 - 1222 03-OTT-16 13:38 NNNN

Tra gli intervistati il 77,6% si dichiara molto d'accordo nel riconoscere la necessità di un lavoro stabile per mettere su famiglia. Lidia Borzì, presidente delle Acli di Roma, ha sottolineato: "Prendiamo l'impegno di promuovere un'alleanza per il lavoro capace di coinvolgere tutte le realtà del mondo delle istituzioni, dei sindacati e della società civile, dell'impresa, della scuola e dell'università, in cui ognuno si senta corresponsabile e si impegni con gesti concreti da mettere poi in rete con gli altri soggetti in gioco. Per quanto riguarda le Acli di Roma svilupperemo i Corner Job, luoghi di empowerment e avvicinamento al lavoro per i **GIOVANI**". "La nostra esperienza come sindacato di territorio - rileva Paolo Terrinoni, segretario generale della Cisl di Roma Capitale e Rieti - ci dà la misura esatta della condizione di estrema fragilità di molte famiglie e di tanti, troppi **GIOVANI**. E questa ricerca è la conferma del diffuso senso di precarietà che pervade le generazioni 'under 30". "Invertire questa tendenza non sarà semplice, ne siamo consapevoli, ma ognuno di noi deve fare la propria parte", sottolinea aggiungendo che si sta "avviando una fase di progettazione e sperimentazione di una Carta Servizi Cisl per offrire loro ascolto, assistenza e consulenza". Per mons. Andrea Manto, responsabile del Centro per la Pastorale Familiare Vicariato di Roma "c'è necessità anche di riprendere a educare le persone e la comunità tutta al valore più alto che il lavoro rappresenta: la partecipazione dell'uomo alla costruzione della società e della storia". (Sci/AdnKronos) ISSN 2465 - 1222 03-OTT-16 13:38 NNNN

Roma, Acli-Cisl: 65% giovani pur di lavorare rinuncia a diritti

Roma, Acli-Cisl: 65% **giovani** pur di lavorare rinuncia a diritti Roma, 3 ott. (LaPresse) - Il 65% dei **giovani** romani ha un livello alto o medio-alto di 'remissività lavorativa', vale a dire essere pronti a rinunciare a contratti regolari e diritti dei lavoratori. È uno dei risultati che emergono dalla ricerca 'Avere 20 anni, pensare al futuro' condotta da Acli di Roma e provincia e Cisl di Roma Capitale e Rieti in collaborazione con l'Iref (Istituto di ricerche educative e formative) e presentati oggi presso l'Aula magna del Rettorato della Sapienza Università di Roma durante il convegno 'Lavoro per i **giovani**: priorità delle famiglie, futuro per il Paese'. "I nati negli anni '90 - si legge nella nota dei ricercatori - e ancora di più per i millenials (i nati dopo il 2000), la crisi è lo scenario nel quale sono cresciuti e la precarietà lavorativa non è solo un argomento di discussione, ma un'esperienza concreta. Di conseguenza per loro la parola 'lavoro' assume significati completamente diversi da quelli associati dalle generazioni precedenti". L'indagine è stata realizzata nel corso di un anno di lavoro nell'ambito del progetto "Job to Go, il lavoro svolta!" realizzato dalle Acli di Roma e dalla Cisl di Roma Capitale e Rieti, su oltre 1000 partecipanti, con un'età compresa fra i 16 e i 29 anni, residenti a Roma e nella provincia. - Infine, emerge dalla ricerca come, per i **giovani** romani, sia determinante il ruolo della dimensione economica anche nella scelta di costituire una famiglia propria. Tra gli intervistati il 77,6% si dichiara molto d'accordo nel riconoscere la necessità di un lavoro stabile per mettere su famiglia. In merito a quali siano gli ambiti di intervento suggeriti dai **giovani** romani per supportare i progetti familiari, si delineano due posizioni: una maggioritaria che vede nel lavoro (65,9%) e nella casa (10,1%) i settori dove concentrare gli interventi; l'altra, abbracciata da circa un intervistato su quattro, che propone di intervenire su servizi per le famiglie (12%) e credito (12%). L'iniziativa è stata realizzata in sinergia con il Centro per la Pastorale Familiare del Vicariato di Roma nell'ambito della 'Settimana della Famiglia' del Forum delle Associazioni Familiari del Lazio

. "Questa ricerca - dichiara Lidia Borzì, presidente delle Acli di Roma - ci ha permesso di dare voce ai ragazzi che da nativi precari ci hanno fornito una lettura attenta e consapevole di questo particolare periodo storico e delle numerose difficoltà che si trovano ad affrontare. Questi dati pesano come macigni e rappresentano un campanello d'allarme importante. Alla luce di quanto emerso, il nostro compito è quello di contribuire a cambiare questa prospettiva, attraverso fatti concreti e processi condivisi che vedano i **giovani** coinvolti in prima persona. È per questo che prendiamo l'impegno di promuovere un'alleanza per il lavoro capace di coinvolgere tutte le realtà del mondo delle istituzioni, dei sindacati e della società civile, dell'impresa, della scuola e dell'università, in cui ognuno si senta corresponsabile e si impegni con gesti concreti da mettere poi in rete con gli altri soggetti in gioco. Per quanto riguarda le Acli di Roma svilupperemo i Corner Job, luoghi di empowerment e avvicinamento al lavoro per i **giovani**".

ROMA: 65% GIOVANI DISPOSTO A RINUNCIARE A CONTRATTI PUR DI LAVORARE

ROMA: 65% **GIOVANI** DISPOSTO A RINUNCIARE A CONTRATTI PUR DI LAVORARE ROMA (ITALPRESS) - Il 65% dei **GIOVANI** romani ha un livello alto o medio-alto di remissività lavorativa, vale a dire essere pronti a rinunciare a contratti regolari e diritti dei lavoratori. Questo perché per i nati negli anni '90, e ancora di più per i millenials (i nati dopo il 2000), la crisi è lo scenario nel quale sono cresciuti e la precarietà lavorativa non è solo un argomento di discussione, ma un'esperienza concreta. Di conseguenza per loro la parola "lavoro" assume significati completamente diversi da quelli associati dalle generazioni precedenti. Sono questi i risultati della ricerca "Avere 20 anni, pensare al futuro" condotta da ACLI di Roma e provincia e CISL di Roma Capitale e Rieti in collaborazione con l'IREF e presentati oggi presso l'Aula magna del Rettorato della Sapienza Università di Roma durante il convegno "Lavoro per i **GIOVANI**: priorità delle famiglie, futuro per il Paese". L'iniziativa è stata realizzata in sinergia con il Centro per la Pastorale Familiare del Vicariato di Roma nell'ambito della "Settimana della Famiglia" del Forum delle Associazioni Familiari del Lazio. Fa anche parte della II edizione della "Ottobrata Solidale" promossa dal Sistema Acli Roma. L'indagine è stata realizzata nel corso di un anno di lavoro nell'ambito del progetto "Job to Go, il lavoro svolta!" realizzato dalle Acli di Roma e dalla Cisl di Roma Capitale e Rieti, su oltre 1000 partecipanti, con un'età compresa fra i 16 e i 29 anni, residenti a Roma e nella provincia. (ITALPRESS) - (SEGUE)

I sentimenti che i **GIOVANI** intervistati associano al futuro sono la confusione (36%), la precarietà (26,6%) e l'angoscia (26,3%) ma per fortuna anche tanta speranza (per il 61,3%). Proprio per questa profonda insicurezza legata al proprio futuro, molti sono disposti a rinunciare anche a diritti fondamentali pur di avere o mantenere un lavoro: il 28,2% direbbe addio ai giorni di malattia, il 26,6% alle ferie, l'11,1% alla maternità. Il 30,3%, poi, non avrebbe difficoltà ad accettare un impiego che non corrisponda al proprio corso di studi.

Le prime problematiche vengono riscontrate già in ambito scolastico: il 46,3% dice di essere abbastanza o molto in disaccordo sul fatto che la scuola fornisca strumenti per inserirsi nel mondo del lavoro. Soltanto il 23,3% dice di essere abbastanza o molto d'accordo. Inoltre, per accelerare il passaggio dalla formazione al lavoro, per il 57,1% sarebbe necessario incentivare le forme di alternanza tra scuola e lavoro e per il 39,6% bisognerebbe coinvolgere le imprese nella definizione di programmi d'istruzione. Diverso il discorso legato all'università: le motivazioni di chi sceglie di frequentarla sono da ricercare nella possibilità di trovare un impiego coerente con i propri interessi (41,8%), la difficoltà di trovare occupazione senza un titolo universitario (36,9%) e l'opportunità di trovare un lavoro redditizio (34,2%). (ITALPRESS) - (SEGUE).

pc/com 03-Ott-16 11:46 NNNN

Nonostante, però, questa sostanziale sfiducia nei confronti del mondo del lavoro, i **GIOVANI** romani hanno fiducia nei propri mezzi e si vedono come soggetti adattabili, in grado di leggere le situazioni, tenere il comportamento più consono, offrendo il contributo richiesto in un dato momento. Il 27,5% ritiene che l'affidabilità sia la propria caratteristica rappresentativa, il 23% dice la capacità di apprendere, mentre il 19,1% la creatività. Per quanto riguarda invece i propri punti di forza, il 45,8% sostiene sia il risolvere problemi, l'organizzare situazioni per il 42,6%, l'essere motivato per il 38,6% e il saper lavorare in modo autonomo per il 34,3%. Infine, emerge dalla ricerca come, per i **GIOVANI** romani, sia determinante il ruolo della dimensione economica anche nella scelta di costituire una famiglia propria. Tra gli intervistati il 77,6% si dichiara molto d'accordo nel riconoscere la necessità di un lavoro stabile per mettere su famiglia. In merito a quali siano gli ambiti di intervento suggeriti dai **GIOVANI** romani per supportare i progetti familiari, si delineano due posizioni: una maggioritaria che vede nel lavoro (65,9%) e nella casa (10,1%) i settori dove concentrare gli interventi; l'altra, abbracciata da circa un intervistato su quattro, che propone di intervenire su servizi per le famiglie (12%) e credito (12%). "Questa ricerca - dichiara Lidia Borzi, Presidente delle ACLI di Roma - ci ha permesso di dare voce ai ragazzi che da nativi precari ci hanno fornito una lettura attenta e consapevole di questo particolare periodo storico e delle numerose difficoltà che si trovano ad affrontare. Questi dati pesano come macigni e rappresentano un campanello d'allarme importante. Alla luce di quanto emerso, il nostro compito è quello di contribuire a cambiare questa prospettiva, attraverso fatti concreti e processi condivisi che vedano i **GIOVANI** coinvolti in prima persona. È per questo che prendiamo l'impegno di promuovere un'alleanza per il lavoro capace di coinvolgere tutte le realtà del mondo delle istituzioni, dei sindacati e della società civile, dell'impresa, della scuola e dell'università, in cui ognuno si senta corresponsabile e si impegni con gesti concreti da mettere poi in rete con gli altri soggetti in gioco. Per quanto riguarda le Acli di Roma svilupperemo i Corner Job, luoghi di empowerment e avvicinamento al lavoro per i **GIOVANI**". (ITALPRESS) - (SEGUE). pc/com 03-Ott-16 11:46 NNNN

Lavoro, 2 giovani su 3 pronti a rinunciare ai diritti pur di trovare impiego

Per l'insicurezza legata al proprio futuro, molti sono disposti a rinunciare a diritti fondamentali pur di avere o mantenere un lavoro



Il 65% dei giovani romani ha un livello alto o medio-alto di remissività lavorativa, vale a dire essere pronti a rinunciare a contratti regolari e diritti dei lavoratori. Questo perché per i nati negli anni '90, e ancora di più per i millenials (i nati dopo il 2000), la crisi è lo scenario nel quale sono cresciuti e la precarietà lavorativa non è solo un argomento di discussione, ma un'esperienza concreta. Di conseguenza per loro la parola "lavoro" assume significati completamente diversi da quelli associati dalle generazioni precedenti. Sono questi i risultati della ricerca "Avere 20 anni, pensare al futuro", condotta da Acli di Roma e provincia e Cisl di Roma Capitale e Rieti in collaborazione con l'Iref e presentati presso l'aula magna del Rettorato della



Prestito Cattivi Pagatori

Rata Bassa e Tasso Agevolato! Richiedi Ora. No Autonomi. Vai a ibllanca.it/PrestitoCattiviPagatori



Sapienza università di Roma durante il convegno "Lavoro per i giovani: priorità delle famiglie, futuro



L'iniziativa è stata realizzata in sinergia con il Centro per la Pastorale familiare del Vicariato di Roma nell'ambito della Settimana della famiglia del Forum delle Associazioni familiari del Lazio. Fa anche parte della II edizione della "Ottobrata solidale", promossa dal Sistema Acli Roma. All'evento sono intervenuti tra gli altri, Lidia Borzi, presidente Acli Roma, Paolo Terrinoni, segretario generale Cisl Roma Capitale e Rieti, Enrico Costa, ministro per gli Affari regionali, Luigi Bobba, sottosegretario di Stato del ministero del Lavoro, Eugenio Gaudio, rettore della Sapienza università di Roma, monsignor Andrea Manto, responsabile del Centro per la Pastorale familiare Vicariato di Roma, Gianluigi De Palo, presidente Forum Associazioni

familiari, Roberto Rossini, presidente nazionale Acli, Maurizio Stirpe, vicepresidente nazionale Confindustria.

L'indagine è stata realizzata nel corso di un anno di lavoro nell'ambito del progetto "Job to go, il lavoro svolto!" realizzato dalle Acli di Roma e dalla Cisl di Roma Capitale e Rieti, su oltre 1000 partecipanti, con un'età compresa fra i 16 e i 29 anni, residenti a Roma e nella provincia. I sentimenti che i giovani intervistati associano al futuro sono la confusione (36%), la precarietà (26,6%) e l'angoscia (26,3%) ma per fortuna anche tanta speranza (per il 61,3%). Proprio per questa profonda insicurezza legata al proprio futuro, molti sono disposti a rinunciare anche a diritti fondamentali pur di avere o mantenere un lavoro: il 28,2% direbbe addio ai giorni di malattia, il 26,6% alle ferie, l'11,1% alla maternità. Il 30,3%, poi, non avrebbe difficoltà ad accettare un impiego che non corrisponda al proprio corso di studi. Le prime problematiche vengono riscontrate già in ambito scolastico: il 46,3% dice di essere abbastanza o molto in disaccordo sul fatto che la scuola fornisca strumenti per inserirsi nel mondo del lavoro. Soltanto il 23,3% dice di essere abbastanza o molto d'accordo. Inoltre, per accelerare il passaggio dalla formazione al lavoro, per il 57,1% sarebbe necessario incentivare le forme di alternanza tra scuola e lavoro e per il 39,6% bisognerebbe coinvolgere le imprese nella definizione di programmi d'istruzione.

Diverso il discorso legato all'università: le motivazioni di chi sceglie di frequentarla sono da ricercare nella possibilità di trovare un impiego coerente con i propri interessi (41,8%), la difficoltà di trovare occupazione senza un titolo universitario (36,9%) e l'opportunità di trovare un lavoro redditizio (34,2%). Fiducia nei propri mezzi. Nonostante questa sostanziale sfiducia nei confronti del mondo del lavoro, però, i giovani romani hanno fiducia nei propri mezzi e si vedono come soggetti adattabili, in grado di leggere le situazioni, tenere il comportamento più consono, offrendo il contributo richiesto in un dato momento. Il 27,5% ritiene che l'affidabilità sia la propria caratteristica rappresentativa, il 23% dice la capacità di apprendere, mentre il 19,1% la creatività. Per quanto riguarda invece i propri punti di forza, il 45,8% sostiene sia il risolvere problemi, l'organizzare situazioni per il 42,6%, l'essere motivato per il 38,6% e il saper lavorare in modo autonomo per il 34,3%.

Infine, emerge dalla ricerca come, per i giovani romani, sia determinante il ruolo della dimensione economica anche nella scelta di costituire una famiglia propria. Tra gli intervistati il 77,6% si dichiara molto d'accordo nel riconoscere la necessità di un lavoro stabile per mettere su famiglia. In merito a quali siano gli ambiti di intervento suggeriti dai giovani romani per supportare i progetti familiari, si delineano due posizioni: una maggioritaria che vede nel lavoro (65,9%) e nella casa (10,1%) i settori dove concentrare gli interventi; l'altra, abbracciata da circa un intervistato su quattro, che propone di intervenire su servizi per le famiglie (12%) e credito (12%).

Economy

Lavoro senza diritti: il 65% dei giovani dice sì al futuro da schiavi

Il risultato emerge dalla ricerca *Avere 20 anni, pensare al futuro. Diritti perduti, politica assente, capitalismo trionfante.*



Giovani e lavoro

Secondo un rapporto, il 65% dei giovani romani è pronto a rinunciare a contratti regolari e diritti dei lavoratori pur di avere un lavoro. Per i nati negli anni '90, e ancora di più per i millenials (i nati dopo il 2000), la crisi è lo scenario nel quale sono cresciuti e la precarietà lavorativa non è solo un argomento di discussione, ma un'esperienza concreta: dunque sarebbero disposti ad accettare questo tipo di accordi.

Il risultato è emerso dalla ricerca "Avere 20 anni, pensare al futuro" realizzata da Acli di Roma e provincia e Cisl di Roma Capitale e Rieti in collaborazione con l'Iref e presentati oggi presso l'Aula magna del Rettorato della Sapienza Università di Roma durante il convegno "Lavoro per i giovani: priorità delle famiglie, futuro per il Paese".

L'iniziativa è stata realizzata in sinergia con il Centro per la Pastorale Familiare del Vicariato di Roma nell'ambito della "Settimana della Famiglia" del Forum delle Associazioni Familiari del Lazio. Fa anche parte della II edizione della "Ottobrata Solidale" promossa dal Sistema Acli Roma.

Come dire, anche questo rapporto testimonia il fatto che l'idea del capitalismo senza regole distrugge i diritti e i sogni dei giovani che dopo le battaglie civil del secolo scorso ora si accontentano della mancia del padrone e di vivere in condizioni di schiavitù.

Lavoro, Roma: per averlo il 65% dei giovani rinuncierebbe ai propri diritti

Di Renato Marino | lunedì 3 ottobre 2016



Per capire l'aria che tira questo dato dovrebbe essere esemplificante: il 65% giovani romani pur di avere un lavoro che porti un reddito è disposto a farlo anche senza i diritti, rinunciando cioè a contratti regolari e garanzie (quelle poche rimaste, almeno per chi ha un contratto degno di questo nome).

Questo perché la crisi e le condizioni di lavoro precarie sono "la norma" per i nati negli anni '90 e ancora di più per i cosiddetti *millennials*, i nati dopo il 2000. La precarietà per loro è un'esperienza concreta e uno scenario che non fa intravedere miglioramenti, non un semplice argomento di discussione accademica o politica.



Con Widiba hai un doppio Vantaggio!

Scegli Widiba: per te 120€ di buono Amazon e il tasso dell'1,80% sui vincoli a 12 mesi

[SCOPRI DI PIÙ](#)



I risultati della ricerca realizzata da Acli di Roma e provincia, Cisl di Roma e Rieti e Iref dal titolo "Avere 20 anni, pensare al futuro" sono disarmanti. Lo studio è stato presentato oggi presso l'Aula magna del Rettorato della Sapienza Università di Roma durante il convegno "Lavoro per i giovani: priorità delle famiglie, futuro per il Paese".

L'iniziativa ha visto la partecipazione sinergica del Centro per la Pastorale Familiare del Vicariato di Roma nell'ambito della "Settimana della Famiglia" del Forum delle Associazioni Familiari del Lazio ed è parte della seconda edizione della "Ottobrata Solidale" patrocinata dal Sistema Acli Roma.

I giovani pronti a rinunciare ai propri diritti pur di sopravvivere

Inviato da desk5 il 3 Ottobre, 2016 - 12:44



Una scuola che fornisce gli strumenti necessari per il mondo del lavoro, lo Stato che non sa colmare questo vuoto, e un generazione (i myllennials) totalmente senza fiducia e pronta a giocare al ribasso anche sui propri diritti

I giovani non hanno un presente e probabilmente non avranno un futuro. E' un quadro sconcertante quello rappresentato oggi all'università La Sapienza, nella ricerca "Avere 20 anni, pensare al futuro" condotta da Acli di Roma e provincia e Cisl di Roma capitale e Rieti.

Il 65% dei giovani romani e' pronto a rinunciare a contratti regolari e ai diritti fondamentali pur di avere o mantenere un lavoro. In particolare il 28,2% direbbe addio ai giorni di malattia, il 26,6% alle ferie, l'11,1% alla maternita', il 30,3% poi non avrebbe difficoltà ad accettare un impiego che non corrisponda al proprio corso di studi.

L'unità d'analisi presa in considerazione è ristretta: si tratta di un campione di 1.000 persone, con un'età compresa tra i 16 e i 29 anni, residenti a Roma e provincia.

E' la classica teoria dei giochi, quel gioco a ribasso che non paga. E' una partita a chi accetta l'offerta peggiore, tutti giocatori, nessun vincitore.

Il 46,3%, 3 dei giovani intervistati, non ritiene che la scuola fornisca gli strumenti per inserirsi nel mondo del lavoro. Soltanto il 23,3% la pensa diversamente. Inoltre per accelerare il passaggio dalla formazione al lavoro, per il 57,1% sarebbe necessario incentivare le forme di alternanza tra scuola e lavoro e per il 39,6% bisogna coinvolgere le imprese nella definizione di programmi di istruzione. Nonostante la sostanziale sfiducia nei confronti del mondo del lavoro i giovani romani hanno fiducia nei propri mezzi e si vedono come soggetti adattabili, in grado di leggere le situazioni, tenere il comportamento piu' consono, offrendo il contributo richiesto in un dato momento. Il 27,5% si ritiene affidabile, il 23% sottolinea la propria capacita' di apprendere, il 19,1% la creativita'. Per quanto riguarda i propri punti di forza, il 45,8% sostiene sia il risolvere problemi, l'organizzare situazioni per il 42,6%, l'essere motivato per il 38,6% e il sapere lavorare in modo autonomo per il 34,3%. Dalla ricerca emerge che per i giovani romani il ruolo della dimensione economica e' fondamentale nella scelta di costituire una famiglia propria. Tra gli intervistati il 77,6% si dichiara molto d'accordo nel riconoscere la necessita' di un lavoro stabile per mettere su famiglia. Quanto alle iniziative per supportare i progetti familiari tra i giovani romani si delineano due posizioni: una maggioritaria che vede nel lavoro (65,9%) e nella casa (10,1%) i settori dove concentrare gli interventi; l'altra, abbracciata da circa un intervistato su quattro, che propone di intervenire su servizi per le famiglie (12%) e credito (12%).

Il presidente della Acli di Roma Livia Borzi' ha sottolineato che "questi dati pesano come macigni e rappresentano un campanello di allarme importante" e ha preso l'impegno di promuovere "un'alleanza per il lavoro capace di coinvolgere tutte le realta' del mondo delle istituzioni, dei sindacati e della societa' civile, dell'impresa, della scuola e dell'universita'", per cambiare la situazione. Dal canto suo, Paolo Terrinoni, segretario generale della Cisl di Roma Capitale, ha sottolineato che "i ragazzi romani under 30 non arrivano a guadagnare nemmeno 10mila euro l'anno. Invertire questa tendenza non sara' semplice", ha rilevato Terrinoni sottolineando che la Cisl sta lavorando alla progettazione di una carta dei servizi per dare ai giovani ascolto, assistenza e consulenza. Della necessita' di un patto a sostegno dei giovani ha parlato anche monsignore Andrea Manto. "Il mio auspicio e' che il mondo dell'universita', della scuola, della politica e del sindacato lavorino insieme per mettere a fuoco politiche innovative del lavoro, in modo che la vita lavorativa non depauperi l'ambito delle relazioni costitutive dell'essere umano, come la vita di coppia, l'educazione dei figli, l'accoglienza della vita, che sono temi fondamentali per la societa' e il bene comune, non soltanto in una visione della vita di tipo religioso.

Ieri "choosy", oggi "arrendevoli". Sciocchezze: i giovani italiani sono realisti

La maggior parte di loro rinunciarebbe a ogni tutela pur di lavorare, secondo una ricerca. Non hanno rinunciato a lottare, fanno solo i conti con la realtà

di Francesco Cancellato



FILIPPO MONTEFORTE/Getty Images

4 Ottobre 2016 - 10:23

Ieri erano **bamboccioni e choosy**, perché non accettavano un lavoro senza che gli fosse steso il tappeto rosso all'ingresso, preferendo stare sul divano di mamma a vedere Mattino Cinque. Oggi sono **arrendevoli**, perché come racconta una ricerca di Acli e Cisl due terzi di loro sarebbero disposti a **rinunciare a ogni tutela pur di lavorare**.

Nel frattempo, gli unici che non partecipano a questo avvincente dibattito sul miglior aggettivo da appioppare ai giovani italiani sono proprio loro, i giovani italiani. Per molti di loro, circa il 40%, l'aggettivo giusto è **disoccupati**. E quando sei disoccupato - sia stramaledetta, la logica - tendi a fregartene delle brochure del ministero dello sviluppo economico che esaltano il differenziale retributivo - meno 12mila euro - tra un ingegnere italiano e straniero. E quando lo sei da troppo tempo, **rinunceresti a tutto**, anche a ferie e malattia, pur di avere qualcosa da fare dalle otto alle diciotto.

È essere arrendevoli, questo? No, è **essere realisti**. È avere la consapevolezza, meglio di tanti che il mondo lo osservano dall'alto, di quali siano le loro condizioni materiali e il contesto in cui devono costruirsi il futuro. Un contesto in cui dieci anni di crisi, di crollo della produzione industriale, di investimenti in picchiata, **hanno bruciato decine di migliaia di posti di lavoro e compresso i salari**. Finendo per colpire principalmente chi nel mercato del lavoro non c'era ancora entrato.



Edulcorare la pillola serve a poco: ben vengano i giovani che cercano disperatamente lavoro, anziché rassegnarsi a un mondo che non è più quello dei loro genitori

Questa è la situazione in cui siamo. Quindi, anche se ai guardiani dell'ortodossia darà fastidio, **ben vengano i giovani che cercano disperatamente lavoro**, anziché rassegnarsi a un mondo che non è più quello dei loro genitori. E ben vengano pure le brochure che raccontano la realtà. Mal che vada, convinceranno un'azienda a investire in Italia o un giovane ingegnere italiano ad andarsi a prendere una retribuzione migliore all'estero.

Edulcorare le pillole serve a poco. Questa è la realtà. E lo è perché per una scelta deliberata, lunga vent'anni o forse più: quella di difendere chi aveva già tutti i diritti, le aziende decotte e i loro posti di lavoro, il pubblico impiego, i diritti e i privilegi acquisiti. Vogliamo invertire la rotta? Prego, la sala verde di Palazzo Chigi è aperta. Ma a quanto pare, **ai sindacati interessa entrarci solo per portare a casa la quattordicesima per i pensionati**.

Italia: il 65% dei giovani pronti a rinunciare a contratti e diritti pur di lavorare

Lo attesta la ricerca “Avere 20 anni, pensare al futuro”, condotta da Acli Roma e provincia e Cisl di Roma Capitale e Rieti. Mons. Manto: “Senza lavoro, la società decade”

4 OTTOBRE 2016 • REDAZIONE • ITALIA



Il 65% dei giovani romani ha un livello alto o medio-alto di remissività lavorativa, vale a dire essere pronti a rinunciare a contratti regolari e diritti dei lavoratori. Questo perché per i nati negli anni '90, e ancora di più per i millenials (i nati dopo il 2000), la crisi è lo scenario nel quale sono cresciuti e la precarietà lavorativa non è solo un argomento di discussione, ma un'esperienza concreta. Di conseguenza per loro la parola “lavoro” assume significati completamente diversi da quelli associati dalle generazioni precedenti.

Sono questi i risultati della ricerca “Avere 20 anni, pensare al futuro” condotta da ACLI di Roma e provincia e Cisl di Roma Capitale e Rieti in collaborazione con l'IREF e presentati oggi presso l'Aula magna del Rettorato della Sapienza Università di Roma durante il convegno “Lavoro per i giovani: priorità delle famiglie, futuro per il Paese”. L'iniziativa è stata realizzata in sinergia con il Centro per la Pastorale Familiare del Vicariato di Roma nell'ambito della “Settimana della Famiglia” del Forum delle Associazioni Familiari del Lazio. Fa anche parte della II edizione della “Ottobrata Solidale” promossa dal Sistema Acli Roma.

L'indagine è stata realizzata nel corso di un anno di lavoro nell'ambito del progetto “Job to Go, il lavoro svolta!” realizzato dalle Acli di Roma e dalla Cisl di Roma Capitale e Rieti, su oltre 1000 partecipanti, con un'età compresa fra i 16 e i 29 anni, residenti a Roma e nella provincia.

I sentimenti che i giovani intervistati associano al futuro sono la confusione (36%), la precarietà (26,6%) e l'angoscia (26,3%) ma per fortuna anche tanta speranza (per il 61,3%). Proprio per questa profonda insicurezza legata al proprio futuro, molti sono disposti a rinunciare anche a diritti fondamentali pur di avere o mantenere un lavoro: il 28,2% direbbe addio ai giorni di malattia, il 26,6% alle ferie, l'11,1% alla maternità. Il 30,3%, poi, non avrebbe difficoltà ad accettare un impiego che non corrisponda al proprio corso di studi.

Le prime problematiche vengono riscontrare già in ambito scolastico: il 46,3% dice di essere abbastanza o molto in disaccordo sul fatto che la scuola fornisca strumenti per inserirsi nel mondo del lavoro. Soltanto il 23,3% dice di essere abbastanza o molto d'accordo. Inoltre, per accelerare il passaggio dalla formazione al lavoro, per il 57,1% sarebbe necessario incentivare le forme di alternanza tra scuola e lavoro e per il 39,6% bisognerebbe coinvolgere le imprese nella definizione di programmi d'istruzione. Diverso il discorso legato all'università: le motivazioni di chi sceglie di frequentarla sono da ricercare nella possibilità di trovare un impiego coerente con i propri interessi (41,8%), la difficoltà di trovare occupazione senza un titolo universitario (36,9%) e l'opportunità di trovare un lavoro redditizio (34,2%).

Nonostante, però, questa sostanziale sfiducia nei confronti del mondo del lavoro, i giovani romani hanno fiducia nei propri mezzi e si vedono come soggetti adattabili, in grado di leggere le situazioni, tenere il comportamento più consono, offrendo il contributo richiesto in un dato momento. Il 27,5% ritiene che l'affidabilità sia la propria caratteristica rappresentativa, il 23% dice la capacità di apprendere, mentre il 19,1% la creatività. Per quanto riguarda invece i propri punti di forza, il 45,8% sostiene sia il risolvere problemi, l'organizzare situazioni per il 42,6%, l'essere motivato per il 38,6% e il saper lavorare in modo autonomo per il 34,3%.

Infine, emerge dalla ricerca come, per i giovani romani, sia determinante il ruolo della dimensione economica anche nella scelta di costituire una famiglia propria. Tra gli intervistati il 77,6% si dichiara molto d'accordo nel riconoscere la necessità di un lavoro stabile per mettere su famiglia. In merito a quali siano gli ambiti di intervento suggeriti dai giovani romani per supportare i progetti familiari, si delineano due posizioni: una maggioritaria che vede nel lavoro (65,9%) e nella casa (10,1%) i settori dove concentrare gli interventi; l'altra, abbracciata da circa un intervistato su quattro, che propone di intervenire su servizi per le famiglie (12%) e credito (12%).

“Questa ricerca – dichiara Lidia Borzi, Presidente delle Acli di Roma – ci ha permesso di dare voce ai ragazzi che da nativi precari ci hanno fornito una lettura attenta e consapevole di questo particolare periodo storico e delle numerose difficoltà che si trovano ad affrontare. Questi dati pesano come macigni e rappresentano un campanello d'allarme importante. Alla luce di quanto emerso, il nostro compito è quello di contribuire a cambiare questa prospettiva, attraverso fatti concreti e processi condivisi che vedano i giovani coinvolti in prima persona. È per questo che prendiamo l'impegno di promuovere un'alleanza per il lavoro capace di coinvolgere tutte le realtà del mondo delle istituzioni, dei sindacati e della società civile, dell'impresa, della scuola e dell'università, in cui ognuno si senta corresponsabile e si impegni con gesti concreti da mettere poi in rete con gli altri soggetti in gioco. Per quanto riguarda le Acli di Roma svilupperemo i Corner Job, luoghi di empowerment e avvicinamento al lavoro per i giovani”.

“La nostra esperienza come sindacato di territorio – rileva Paolo Terrinoni, Segretario generale della Cisl di Roma Capitale e Rieti – ci dà la misura esatta della condizione di estrema fragilità di molte famiglie e di tanti, troppi giovani. E questa ricerca è la conferma del diffuso senso di precarietà che pervade le generazioni ‘under 30’. Giovani che sempre più spesso sono costretti ad accettare, per necessità, lavori sempre più precari, malpagati, se non in nero. D'altronde, come potrebbe essere diverso se, mediamente, i ragazzi romani che hanno meno di 30 anni non arrivano a guadagnare nemmeno 10mila euro l'anno? Invertire questa tendenza non sarà semplice, ne siamo consapevoli, ma ognuno di noi deve fare la propria parte. Noi, come Cisl radicata nella città e nella provincia, metteremo a disposizione tutte le nostre energie per sostenere l'impegno comune di una alleanza per il lavoro dei giovani. E proprio per offrire alle nuove generazioni un segnale concreto della nostra attenzione, stiamo avviando una fase di progettazione e sperimentazione di una Carta Servizi Cisl per offrire loro ascolto, assistenza e consulenza”.

“Il tema del lavoro – commenta Mons. Andrea Manto, Responsabile del Centro per la Pastorale Familiare Vicariato di Roma – acquista oggi una particolare rilevanza, sia perché rappresenta una grande preoccupazione per le famiglie, impensierite dalla precarietà e dall'assenza di opportunità che non permette di guardare al futuro con fiducia, sia perché richiede una nuova cultura del lavoro in modo che la vita lavorativa non depauperi l'ambito delle relazioni costitutive dell'essere umano, come la vita di coppia, l'educazione dei figli, l'accoglienza della vita, che sono temi fondamentali per la società e per il bene comune, non soltanto in una visione della vita di tipo religioso. C'è necessità anche di riprendere a educare le persone e la comunità tutta al valore più alto che il lavoro rappresenta: la partecipazione dell'uomo alla costruzione della società e della storia”.

Conquiste del Lavoro



Ricerca Acli e Cisl

Millennials, il 65% disposto a lavorare senza diritti



Tanti anni di lotte e conquiste sindacali buttati al vento nel volgere di una generazione. Dati alla mano, secondo una ricerca Acli di Roma e provincia e Cisl di Roma Capitale e Rieti in collaborazione con l'Iref il 65% dei giovani romani è pronto a rinunciare a contratti regolari e diritti dei lavoratori.

Colpa dello scenario di crisi e di precarietà lavorativa nel quale i nati negli anni '90, e ancora di più i millennials (i nati dopo il 2000), hanno sperimentato sulla loro pelle.

Lo studio, dal titolo "Avere 20 anni, pensare al futuro»" è stato presentato stamane presso l'Aula magna del Rettorato della Sapienza Università di Roma durante il convegno "Lavoro per i giovani: priorità delle famiglie, futuro per il Paese". L'iniziativa è stata realizzata in sinergia con il Centro per la Pastorale Familiare del Vicariato di Roma nell'ambito della "Settimana della Famiglia" del Forum delle Associazioni Familiari del Lazio.

I sentimenti che i giovani intervistati associano al futuro sono confusione (36%), precarietà (26,6%) e angoscia (26,3%) ma anche speranza (per il 61,3%). Proprio per questa profonda insicurezza legata al proprio futuro, molti sono disposti a rinunciare anche a diritti fondamentali pur di avere o mantenere un lavoro: il 28,2% direbbe addio ai giorni di malattia, il 26,6% alle ferie, l'11,1% alla maternità. Il 30,3%, poi, non avrebbe difficoltà ad accettare un impiego che non corrisponda al proprio corso di studi.

Per Lidia Borzi, Presidente Acli Roma, "questi dati pesano come macigni e rappresentano un campanello d'allarme importante"; per questo è necessario "promuovere un'alleanza per il lavoro". "La nostra esperienza come sindacato di territorio - rileva Paolo Terrinoni, segretario generale della Cisl di Roma Capitale e Rieti - ci dà la misura esatta della condizione di estrema fragilità di molte famiglie e di tanti, troppi giovani. Giovani che sempre più spesso sono costretti ad accettare, per necessità, lavori sempre più precari, malpagati, se non in nero".

LAVORO, "IL 65% DEI GIOVANI ROMANI E' PRONTO A RINUNCIARE AI PROPRI DIRITTI". PRESENTATI OGGI I DATI DEL RAPPORTO ACLI ROMA E CISL ROMA

03/10/2016



Il 65% dei giovani romani e' pronto a rinunciare a contratti regolari e diritti dei lavoratori. Questo perche' per i nati negli anni '90, e ancora di piu' per i millenials (i nati dopo il 2000), la crisi e' lo scenario nel quale sono cresciuti e la precarieta' lavorativa non e' solo un argomento di discussione ma un'esperienza concreta. Sono i risultati della ricerca "Avere 20 anni, pensare al futuro" realizzata da **Acli di Roma e provincia e Cisl di Roma Capitale e Rieti** in collaborazione con l'**Iref** e presentati oggi presso l'Aula magna del Rettorato della **Sapienza di Roma** durante il convegno "**Lavoro per i giovani: priorita' delle famiglie, futuro per il Paese**".

L'iniziativa e' stata realizzata in sinergia con il Centro per la Pastorale Familiare del Vicariato di Roma nell'ambito della "Settimana della Famiglia" del Forum delle Associazioni Familiari del Lazio. I sentimenti che i giovani intervistati associano al futuro sono confusione (36%), precarieta' (26,6%) e angoscia (26,3%) ma anche speranza (per il 61,3%). Proprio per questa profonda insicurezza legata al proprio futuro, molti sono disposti a rinunciare anche a diritti fondamentali pur di avere o mantenere un lavoro: il 28,2% direbbe addio ai giorni di malattia, il 26,6% alle ferie, l'11,1% alla maternita'. Il 30,3%, poi, non avrebbe difficolta' ad accettare un impiego che non corrisponda al proprio corso di studi. Per accelerare il passaggio dalla formazione al lavoro, per il 57,1% dei giovani sarebbe necessario incentivare le forme di alternanza tra scuola e lavoro. Diverso il discorso legato all'universita': le motivazioni di chi sceglie di frequentarla sono da ricercare nella possibilita' di trovare un impiego coerente con i propri interessi (41,8%), la difficolta' di trovare occupazione senza un titolo universitario (36,9%) e l'opportunita' di trovare un lavoro redditizio (34,2%).

Infine, emerge dalla ricerca come, per i giovani romani, sia determinante il ruolo della dimensione economica anche nella scelta di costituire una famiglia propria. Tra gli intervistati il 77,6% si dichiara 'molto d'accordo' nel riconoscere la necessita' di un lavoro stabile per mettere su famiglia. Per **Lidia Borzi**, Presidente Acli Roma, "questi dati pesano come macigni e rappresentano un campanello d'allarme importante"; per questo e' necessario "**promuovere un'alleanza per il lavoro**".

"La nostra esperienza come **sindacato di territorio** - rileva Paolo Terrinoni, segretario generale della Cisl di Roma Capitale e Rieti - **ci da' la misura esatta della condizione di estrema fragilita' di molte famiglie** e di tanti, troppi giovani. Giovani che sempre piu' spesso sono costretti ad accettare, per necessita', lavori sempre piu' precari, malpagati, se non in nero".

"Il tema del lavoro - commenta **mons. Andrea Manto**, responsabile del Centro per la Pastorale Familiare Vicariato di Roma - acquista oggi una particolare rilevanza, sia perche' rappresenta una grande preoccupazione per le famiglie, impensierite dalla precarieta' e dall'assenza di opportunita' che non permette di guardare al futuro con fiducia, sia perche' richiede una nuova cultura del lavoro in modo che la vita lavorativa non depauperi l'ambito delle relazioni costitutive dell'essere umano, come la vita di coppia, l'educazione dei figli, l'accoglienza della vita, che sono temi fondamentali per la societa' e per il bene comune, non soltanto in una visione della vita di tipo religioso".